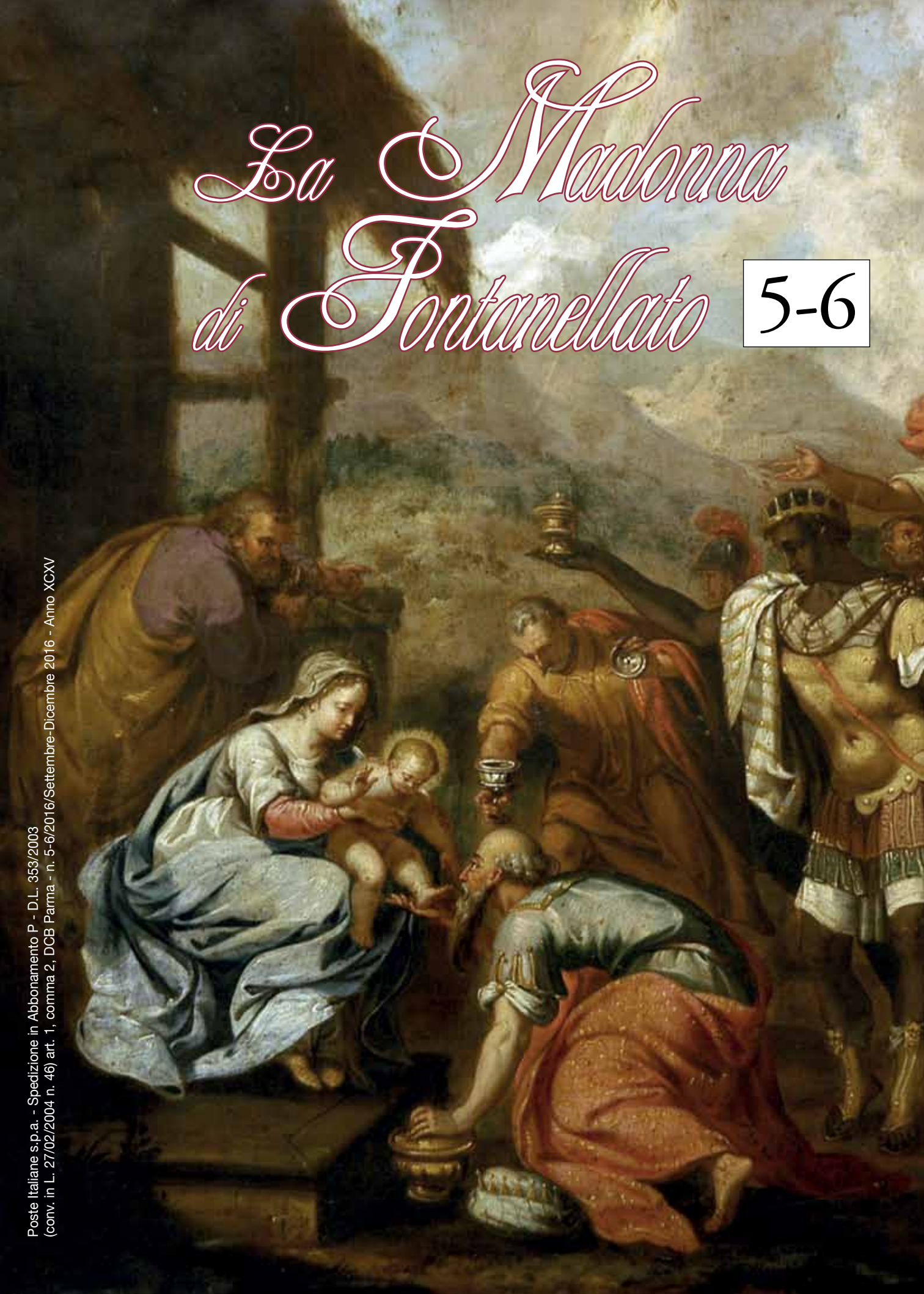
La Madonna di Fontanellato

5-6



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n. 5-6/2016/Settembre-Dicembre 2016 - Anno XCXV

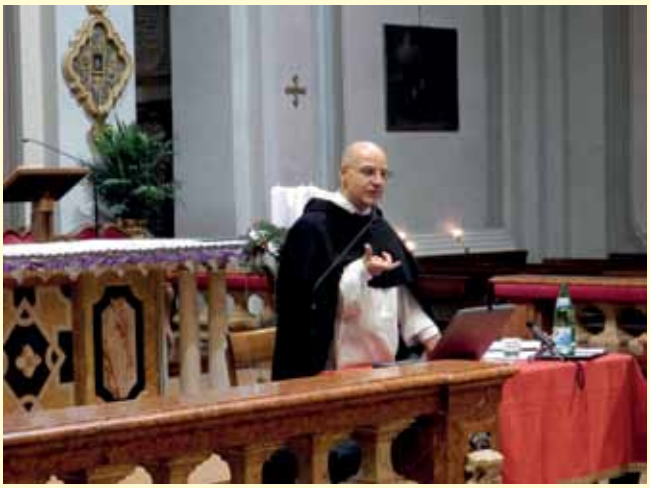
Facciamo il punto...

"In quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con il pensiero, le spuntò in cuore un'improvvisa speranza.
Prese di nuovo la sua corona e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata".
(A. Manzoni, i promessi sposi, cap. XXI)

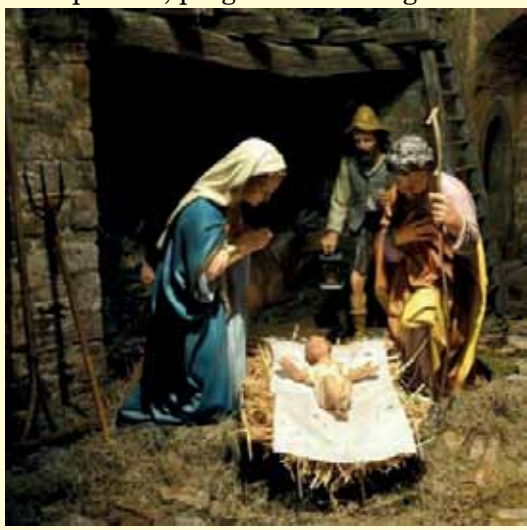
Carissimi Amici e devoti del Santuario,
in questi ultimi mesi, il nostro ringraziamento a Dio e alla Sua tenerissima Madre Maria si fa canto di Misericordia per le grandi grazie avvenute fra noi.
Innanzitutto, il **mese di mese di ottobre**, è stato celebrato offrendo ai numerosi pellegrini la preghiera e nella predicazione del ***Santo Rosario*** per una vita cristiana orante: "il rosario è scuola di contemplazione e di silenzio. A prima vista, potrebbe sembrare una preghiera che accumula parole, difficilmente quindi conciliabile con il silenzio che viene giustamente raccomandato per la meditazione e la contemplazione. In realtà, questa cadenzata ripetizione dell'*Ave Maria* non turba il silenzio interiore, anzi, lo richiede e lo alimenta. Analogamente a quanto avviene per i Salmi quando si prega la Liturgia delle Ore, il silenzio affiora attraverso le parole e le frasi, non come un vuoto, ma come una presenza di senso ultimo che trascende le parole stesse e insieme con esse parla al cuore. Così, recitando le *Ave Maria* occorre fare attenzione a che le nostre voci non "coprano" quella di Dio, il quale parla sempre attraverso il silenzio, come "il sussurro di una brezza leggera" (*1 Re* 19,12). Quanto è importante allora curare questo silenzio pieno di Dio sia nella recita personale che in quella comunitaria! Anche quando viene pregato, come oggi, da grandi assemblee e come ogni giorno fate in questo Santuario, è necessario che si percepisca il Rosario come preghiera contemplativa, e questo non può avvenire se manca un clima di silenzio interiore *(Meditazione del Papa Benedetto XIV al termine del Rosario nel Santuario di Pompei)*.
Il **mese di Novembre**, contrassegnato dal suffragio ai nostri cari defunti e dalla meditazione delle Verità ultime della nostra fede (*Novissimi*: morte-giudizio-inferno-paradiso), si è aperto con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo di Parma mons. Solmi, con la quale ha voluto simbolicamente "***chiudere la Porta Santa***", cioè l'esperienza di Chiesa Giubilare in Santuario. Il Nostro Pastore, oltre a ringraziare i frati domenicani per il servizio reso alla Diocesi e ai pellegrini, ha voluto richiamare tutti i presenti su due aspetti: "*Annunciate a tutti il valore sublime di preghiera e penitenza*".
In effetti, il Giubileo Straordinario della Misericordia che ha contraddistinto questo anno 2015-2016, ha avuto come protagonista proprio il sacramento della riconciliazione, proprio come esperienza di "nuova partenza" in Cristo Gesù. Molti sono coloro che sono tornati alla con-

fessione dopo molti anni e hanno potuto "*ricominciare nella Misericordia*".
Accoglienza, ascolto, consolazione e riconciliazione sono stati gli strumenti che il papa Francesco ha voluto donare alla Chiesa e che qui in Santuario hanno preso corpo sensibilmente con la "***Nuova Penitenzieria***", grazie alla generosità di tanti,

tantissimi cuori! Dice il papa Francesco: "Confessarsi davanti a un sacerdote è un modo per mettere la mia vita nelle mani e nel cuore di un altro, che in quel momento agisce in nome e per conto di Gesù. È un modo per essere concreti e autentici: stare di fronte alla realtà guardando un'altra persona e non se stessi riflessi in uno specchio. È vero che io posso parlare con il Signore, chiedere subito perdono a Lui, implorarlo. E il Signore perdona, subito. Ma è importante che io vada al confessionale, che metta me stesso di fronte a un sacerdote che impersona Gesù, che mi inginocchi di fronte alla Madre Chiesa chiamata a dispensare la misericordia di Dio. C'è un oggettività in questo gesto, nel mio genuflettermi di fronte al prete, che in quel momento è il tramite della grazia che mi raggiunge e mi guarisce" (Papa Francesco, *il nome di Dio è Misericordia*, p. 38-39)
Altro grande avvenimento, sono state le **tre catechesi sulla Famiglia**: preghiera – Sinodo e sfide culturali attuali. La famiglia è sotto attacco, come mai nella storia. Il Papa stesso, spesso così mite, non ha timore di pronunciare parole forti: «Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Non si distrugge con le armi, si distrugge con le idee: ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono. Bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche: il pericolo della teoria gender e l'emarginazione della visione cristiana della vita, in particolare della nostra scelta di educare come cattolici i nostri figli» (*catechesi del mercoledì 9.11.16*). Ne abbiamo discusso insieme, con due protagonisti di eccezione: il Vescovo Mons. Enrico Solmi e p. Giorgio Carbone, domenicano, insegnante di etica e morale.



In questo **mese di Dicembre**, pur respirando già aria natalizia, non abbiamo perso il nostro prezioso tempo negli addobbi, ma – dopo aver solennemente celebrato Maria e la sua immacolata concezione – abbiamo scelto di prepararci con il raccoglimento e la preghiera alle prossime festività. Un dono inaspettato è stato il **ritiro per i giovani in discernimento vocazionale**: quest'anno sono 10 giovani del Nord Italia che hanno trascorso un fine settimana in preghiera e riflessione nella nostra casa per fare discernimento sulla decisione di intraprendere un cammino di approfondimento della fede e della vocazione, per saggiare se il Signore possa chiamarli fra le file del Santo Padre Domenico! Per loro e per noi, preghiamo la Vergine, prima Promotrice delle Vocazioni nell'Ordine fin dai suoi albori.



Un Santo Natale a tutti voi,

p. Davide, priore

L'Immacolata Concezione, "luce" di tutte le feste mariane

ESSERE "PIENI DI GRAZIA" È ENTRARE IN UN NUOVO SPAZIO DI LIBERTÀ

La Mariologia è la parte della teologia che studia ciò che la Scrittura e la tradizione cristiana ci insegnano riguardo Maria e il suo posto nella storia della nostra salvezza. La Mariologia è nella Chiesa, semplicemente, la parte più bella della sua teologia della grazia.

In effetti, la tradizione cristiana ha trovato tutto di Maria nella singola frase 'piena di grazia' e ciò è affiorato, in seguito, nella vita liturgica e devozionale della Chiesa. Ciò che è emerso nel corso della tradizione è stato poi incorporato nella dottrina della Chiesa con le dichiarazioni solenni della sua Immacolata Concezione e della sua Assunzione corporale in cielo.

'Piena di grazia' - è il nome che porta in vista della sua missione: colei che è altamente favorita, grandemente benedetta. Lei deve essere la madre del Signore e in questo senso, essendo incinta di Lui, è piena di grazia. Ma per essere preparata a quel ruolo ed essere sostenuta nelle gioie e tristezze a esso legate, è stata sempre favorita e benedetta, sostenuta dalla Trinità eterna. È stata sostenuta nel suo compito di supporto, di insegnamento e di formazione del figlio, nel suo compito di seguirlo non solo fisicamente al Calvario, ma anche spiritualmente come la prima discepola, come colei che ha ascoltato la Parola di Dio, ha creduto ad essa, l'ha custodita e praticata.

La grazia di Maria è sua personale ed è inerente alla sua missione nella Chiesa. Ma è anche un modello della grazia che Dio dona alla Sua Sposa, la Chiesa. Questa grazia mariana - di ascoltare e di concepire la Parola, di meditarla e farne tesoro nel nostro cuore, di portarla in tutto il mondo e portarla agli altri - è una grazia di tutto il popolo cristiano. È il motivo per cui Maria è chiamata anche Madre della Chiesa. Proprio come suo Figlio è l'immagine di lei, così anche la Chiesa, Suo corpo, riflette nella sua vita e attività, la vita e l'attività di Maria al servizio della Parola di Dio.

In quest'opera di nuova creazione c'è sempre la collaborazione della creatura umana con i disegni e le azioni di Dio. È da ripetere spesso: la prima creazione coinvolge solo la parola di Dio: 'Sia la luce, e la luce fu'. La nuova creazione coinvolge anche la parola degli esseri umani: 'Sia fatto di me secondo la tua parola'. Maria è anche la prima a insegnarci che la nostra cooperazione con la grazia di Dio è una parte essenziale di come la nuova creazione avvenga e di ciò che significhi la nuova creazione.

Una paura degli esseri umani nei tempi moderni è che la venuta di Cristo e di Dio in

qualche modo minacci la nostra libertà, la indebolisca e forse la renda persino superflua. Maria ci insegna che è vero il contrario. Essere 'pieni di grazia' è entrare in un nuovo spazio di libertà. Essere 'pieni di grazia' significa non porre alcun ostacolo, nemmeno il più piccolo, all'opera della grazia di Dio in noi e attraverso di noi. Essere 'pieni di grazia' non significa perdere la nostra libertà, al fine di essere completamente a disposizione di Dio come strumenti ciechi. Essere 'pieni di grazia' significa raggiungere quella libertà che ci fa essere completamente a disposizione di Dio, ma stando a sua disposizione da quelle creature che siamo, intelligenti e libere, reattive e intelligenti, amorevoli e creative. Essere 'pieni di grazia' è non perdere nulla della nostra dignità e della nostra libertà. È, piuttosto, entrare in pieno possesso di quella dignità e di quella libertà. Ci fa essere figli di Dio, vivendo in comunione con Lui, condividendo la vita della "famiglia" che Dio è, ed essendo, così, disponibili, con tutte le nostre energie, al servizio del Regno di amore, di giustizia e di pace di Dio.
Maria svela a ogni figlio la conoscenza dell'essenza di Dio misericordioso, per riconciliarsi con le ribellioni della propria storia e vivere senza paura del domani e le ansie paralizzanti del presente.

Vivian Boland OP – Traduzione di Mirella Caterina Soro OP

La solennità dell'Immacolata Concezione è lo spartiacque del tempo di Avvento, perché riunisce mirabilmente l'attesa del popolo di Israele per la venuta del Messia, la speranza della vita eterna e la consolazione quotidiana della presenza viva di Gesù Risorto. Essa è dunque un filo prezioso che congiunge e mette in risalto tutte le feste mariane dell'Anno liturgico.
L'annunzio dell'angelo è la prima esperienza da noi conosciuta di Maria Immacolata, perché la creatura inviata da Dio alla giovane donna di Nazareth presuppone una purezza del cuore e del corpo che gli avrebbe permesso di comprendere la missione affidatagli. Maria ha potuto dire il suo "*Amen*", perché Immacolata nel cuore, nella mente e nel corpo. Concepita senza peccato, darà alla luce Colui che avrebbe salvato l'uomo dai suoi peccati.
La maternità divina di Maria è stata il frutto più prezioso del suo essere concepita senza il peccato originale. Maria viene scelta da Dio per diventare Madre del Redentore.
Colui che doveva salvare il mondo dal male, dal peccato e dalla morte ha trovato nel grembo verginale di Maria la sua santa dimora, dove edificare l'umanità del Figlio di Dio.
Essere Immacolata Concezione dona senso e valore alla festa della Candelora, la quale racconta la motivazione per la quale Maria si era recata al tempio: la purificazione della Madre e il riscatto del Figlio. La purificazione della Madre, avvenuta a 40 giorni della nascita del suo Figlio, può essere pienamente compresa solo alla luce del mistero dell'Immacolata Concezione.
Come Gesù, senza aver commesso alcun peccato, si è accostato a Giovanni Battista per ricevere un battesimo di conversione, così Maria ha ricevuto la purificazione rituale

per la gravidanza anche se estranea a ogni forma di peccato. Maria ha ricevuto da Dio la missione di sostenere gli uomini nella lotta con il peccato. Tutta la Bibbia inizia con il libro della Genesi presentando la battaglia tra la donna e l'antico serpente, e finisce con la lotta nel libro dell'Apocalisse, dove la donna combatte contro il dragone infernale. Maria partecipa alla lotta e il suo divino Figlio sostiene e ottiene la vittoria sul male, sul peccato e sulla morte.

La salita a Gerusalemme della Santa Famiglia di Nazareth, quando Gesù aveva 12 anni, rivela l'atteggiamento di Maria davanti alla preoccupazione dello smarrimento del Figlio. Il suo essere Immacolata Concezione non la risparmia dall'angoscia e dalla trepidazione umana. Maria e il suo sposo Giuseppe hanno vissuto momenti di grande tribolazione per la scomparsa del loro Figlio, ma la grazia dello Spirito Santo ha reso loro la forza di non demordere nella ricerca, ha offerto la lucidità di cercarlo dapprima tra i parenti ed infine ha concesso la grazia di immaginare che il loro Figlio potesse essere rimasto nel tempio, vicino a Dio Padre.

Maria ha ascoltato alcune parole di Gesù, che potevano risultare difficili da comprendere, e facilmente potevano rischiare di suscitare sentimenti di tristezza o delusione *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49).* L'essere senza peccato non la sottrae dalla possibilità di non comprendere sempre ciò che sta succedendo: Maria e Giuseppe non compresero le parole del suo Figlio (Lc 2,50), ma sicuramente accettarono quella situazione senza lamentarsi, confidando nella bontà di Dio che sempre permette alcuni eventi in vista di un bene più grande.

Essere Immacolata Concezione ha permesso a Maria addolorata la forza di rimanere ai piedi della Croce, la grazia di non ribellarsi a quell'evento incomprensibile, il conforto di sentirsi sostenuta dalla fede, la consolazione di attendere la speranza della risurrezione.

Anche se l'anima di Maria è stata trafitta dalla spada del dolore, anche se il suo viso lacrimava per le atroci sofferenze del Figlio, anche se il suo cuore era rattristato per l'abbandono degli apostoli per l'incredulità della folla e dei capi religiosi, Ella ha avuto il dono di riconoscere i segni dell'amore di Dio.

La presenza di Maria all'interno del cenacolo per invocare il dono dello Spirito Santo è stata una grazia offerta alla prima comunità cristiana in virtù del suo cuore immacolato. Maria dopo essere stata testimone della risurrezione del Figlio, e dopo avere costatato la sua vittoria sul peccato e sulla morte, vuole invitare tutti a credere pienamente all'opera di salvezza del Figlio e all'esistenza del regno dei cieli dopo la morte. Lei aveva compreso nel suo animo umile e puro che la nuova realtà di comunione con suo Figlio sarebbe avvenuta attraverso lo Spirito Santo.

L'Assunzione in cielo di Maria nell'anima e nel corpo è stata un dono della sua fedeltà come discepola del Signore, ma la radice di questa grazia è racchiusa nel suo essere Immacolata Concezione. Maria ha custodito la sua verginità prima, durante e dopo il parto, rivelando al mondo intero l'origine del suo concepimento per opera dello Spirito Santo. Il fatto che il suo corpo sia rimasto integro testimonia la sua fedeltà all'adesio-

ne perenne a Dio, durante una vita condotta senza contaminarsi con alcuna forma di peccato.
Davanti a queste riflessioni viene spontaneo domandarsi: quali sono i doni che Maria vuole concederci in questo giorno pieno di grazia? Maria vuole svelare a ogni figlio la conoscenza della vera essenza di Dio, quale Padre buono e misericordioso, per riconciliarsi con le ribellioni della propria storia personale e soprattutto per vivere la propria vita senza la paura del domani e senza le ansie paralizzanti della vita presente.
Maria desidera che ogni cuore possa diventare puro, ogni sguardo possa donare compassione, ogni mano possa essere tesa verso i bisogni dell'altro, ogni piede possa servire per avvicinarsi al povero e non per scansarsi con indifferenza. L'Immacolata Concezione è la festa dei figli che onorano le qualità della Madre, avendo nel loro cuore la certezza che la Madre è sempre pronta a donare la sua vita per i suoi figli, e sempre pronta a condividere tutti i suoi tesori più preziosi.

Osvaldo Rinaldi - Chiesa E Religione

Per mezzo di un "**grande sì**"
"… Dio viene ad abitare tra noi, si fa uomo come noi. E questo è stato possibile per mezzo di *un grande sì* - quello del peccato era il no; questo è il sì, è un grande sì -, quello di Maria al momento dell'Annunciazione. Per questo *sì* Gesù ha incominciato il suo cammino sulle strade dell'umanità; lo ha incominciato in Maria, trascorrendo i primi mesi di vita nel grembo della mamma: non è apparso già adulto e forte, ma ha seguito tutto il percorso di un essere umano. Si è fatto in tutto uguale a noi, eccetto una cosa, quel no, eccetto il peccato. Per questo ha scelto Maria, l'unica creatura senza peccato, immacolata. Nel Vangelo, con una parola sola, lei è detta «piena di grazia» (*Lc* 1,28), cioè ricolmata di grazia. Vuol dire che in lei, *da subito* piena di grazia, non c'è spazio per il peccato. E anche noi, quando ci rivolgiamo a lei, riconosciamo questa bellezza: la invochiamo "piena di grazia", senza ombra di male.
Maria risponde alla proposta di Dio dicendo: «Ecco la serva del Signore» (v. 38). Non dice: "Mah, questa volta farò la volontà di Dio, mi rendo disponibile, poi vedrò…". No. Il suo è un sì pieno, totale, per tutta la vita, senza condizioni. E come il no delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così il sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi. È il sì più importante della storia, il sì umile che rovescia il no superbo delle origini, il sì fedele che guarisce la disobbedienza, il sì disponibile che ribalta l'egoismo del peccato.
Anche per ciascuno di noi c'è una storia di salvezza fatta di sì e di no. A volte, però, siamo esperti nei *mezzi sì*: siamo bravi a far finta di non capire bene ciò che Dio vorrebbe e la coscienza ci suggerisce. Siamo anche furbi e per non dire un no vero e proprio a Dio diciamo: "Scusami, non posso", "non oggi, penso domani"; "Domani sarò migliore, domani pregherò, farò del bene, domani". E questa furbizia ci allontana dal sì, ci allontana da Dio e ci porta al no, al no del peccato, al no della mediocrità. Il famoso "sì, ma…"; "sì, Signore, ma….". Così però chiudiamo la porta al bene, e il male approfitta di questi *sì mancati*. Ognuno di noi ne ha una collezione dentro. Pensiamoci, ne troveremo tanti di sì mancati. Invece ogni sì pieno a Dio dà origine a una storia nuova: dire sì a Dio è veramente "originale", è origine, non il peccato, che ci fa vecchi dentro. Avete pensato questo, che il peccato ci invecchia dentro? Ci invecchia presto! Ogni sì a Dio origina storie di salvezza per noi e per gli altri. Come Maria con il proprio sì.
In questo cammino di Avvento, Dio desidera visitarci e attende il nostro sì. Pensiamo: io, oggi, quale sì devo dire a Dio? Pensiamoci, ci farà bene. E troveremo la voce del Signore dentro di Dio, che ci chiede qualcosa, un passo avanti. "Credo in Te, spero in Te, Ti amo; si compia in me la tua volontà di bene". Questo è il sì. Con generosità e fiducia, come Maria, diciamo oggi, ciascuno di noi, questo sì personale a Dio.

Dal discorso del Papa Francesco per la solennità dell'Immacolata -

Che cosa resta dopo il Giubileo della Misericordia?

I. C'è un tempo per tutto

«Tutto ha il suo momento e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1), per cui, come «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare, un tempo per piangere e un tempo per ridere» (Qo 3,2.4), così un anno fa c'è stato un tempo per iniziare il Giubileo straordinario della Misericordia - «L'Anno Santo aperto l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione» (*MV* 3) - e da poco c'è stato il tempo di finirlo: «L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016» (Diceva il documento *MV* 5), appunto una data che per chi legge è ormai trascorsa.

Tra l'altro è doveroso annotare che quello della Misericordia si è rivelato un anno giubilare inframmezzato da tanti altri eventi civili ed ecclesiali che hanno sollecitato una riflessione talvolta nuova sulla Misericordia, ma che, imponendosi con vivacità, hanno forse un po' oscurato il Giubileo. E al riguardo ricordiamo: la conclusione del Sinodo sulla famiglia e la discussione sulla comunione o non comunione ai divorziati conviventi in una nuova unione (e omosessuali?); l'inizio negli ultimi mesi di un altro Giubileo, il cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante; infine, sempre negli ultimi mesi, il Giubileo della Misericordia è stato rattristato dai terremoti nel centro Italia e dal crollo della basilica di S. Benedetto a Norcia, crollo che ad alcuni è apparso come il simbolo del crollo dell'Europa sana e cristiana - quella edificata da san Benedetto, dai monaci e dai frati venuti dopo - sotto il terremoto dell'Europa di Bruxelles atea, irreligiosa, immorale e ossessivamente burocratica.

Allora anche il Giubileo è passato e non resterà che un ricordo destinato ad affievolirsi sino a spegnersi? Non resterà più nulla di questo anno di grazia?

Il saggio ci viene in aiuto affermando: «Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura

per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, è già stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso» (Qo 3,14-15).
Ecco, se il Giubileo è stato opera di Dio, dura per sempre, nel senso che Dio ha operato nella sua Chiesa, sia pure con maggiore visibilità, qualcosa che opera da sempre e che continuerà ad operare.

II. Che cosa resta del Giubileo e dopo di esso?
Alla domanda "Che cosa resta del Giubileo?", si può rispondere: "A parte la grazia passata, resterà la normalità della misericordia che Dio ha sempre concesso operando la salvezza attraverso la Chiesa".
«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia»: così solennemente proclamava Papa Francesco all'inizio del Giubileo, constatando però che «forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia» accondiscendendo alla tentazione «di pretendere sempre e solo la giustizia». Questo ha fatto dimenticare che la giustizia «è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa» (*MV* 10).
La considerazione è pesante per non dire inquietante poiché nella "forse" dimenticanza passata di indicare la via della misericordia sono comprese tante attività ecclesiali, tanti stili di vita, tanti cristiani e - perché no? - "forse" anche qualche Papa. Ma, dopo averla appena intravvista, non seguiamo questa strada di revisionismo polemico: piuttosto auspichiamo che il frutto dell'anno giubilare sarà di restare sempre più vigili ad evitare di accondiscendere a questa tentazione.
Tornando alla nostra domanda e alla relativa risposta, in senso profondo la misericordia che resta dopo il Giubileo è la salvezza che Dio continua ad offrire e ad attuare; in senso più circostanziato sono alcune opere tipiche del Giubileo che, seppure in modo diverso, continueranno ad avere cittadinanza nella vita cristiana quali l'uso delle indulgenze e l'itinerario della santità.
Da qui i punti III-IV e V che seguono.

III. La misericordia "dalle tenebre alla luce"
Se l'azione di Dio, che continua in Gesù Cristo a salvare gli uomini, è caratterizzata dalla misericordia, lo si deve al fatto che l'uomo viene salvato a partire da una situazione negativa nella quale si trova. Il Nuovo Testamento ha al riguardo alcune espressioni che in modo diverso ripropongono tale contrapposizione.
La prima è la *lontananza* da Dio e l'*estraneità* nei suoi confronti. Così infatti l'apostolo Paolo si rivolge ai cristiani che da poco erano diventati tali: «voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo (...). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,13.19). «Un tempo anche voi eravate stranieri (...)», ma ora grazie a Gesù Cristo siete «santi, immacolati e irreprensibili» (Col 1,21-22).

Dopo la lontananza e l'estraneità, ecco l'*inimicizia* e il *peccato* verso Dio, dal quale veniamo liberati. Gesù ci ha riconciliati «quando eravamo nemici», salvandoci poi «mediante la sua vita» (Rm 5,10). Ci ha salvati «mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,8) e con la sua obbedienza ci ha costituiti giusti (Rm 5,19).
Ancora, la negatività nella quale eravamo era segnata da un essere *immersi nelle tenebre* e, ancora peggio, di trovarsi *sotto il dominio di Satana*. Ma tutto questo è stato superato dalla redenzione. La buona novella che Paolo predicava era perché i popoli si convertissero «dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio» (At 26,18). Il passaggio tenebre/luce ricorre ancora laddove Paolo invita a ringraziare il Padre perché «vi ha reso capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce (...), ci ha liberati dal potere delle tenebre» (Col 1,12-13). E Pietro gli fa eco: «Dio (...) vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1Pt 2,9-10).
Dunque la salvezza è una misericordia perché ci troviamo liberati dalla *lontananza* da Dio e dalla *estraneità* nei suoi confronti; ma ancor più ci troviamo liberati dal *demonio*, dal *peccato*, dalle *tenebre*.
Al riguardo la tradizione orante della Chiesa fa leggere un testo di san Cesario di Arles, forse molto indigesto alla mentalità moderna, ma molto limpido e molto vero:
«Per la prima nascita noi eravamo coppe dell'ira di Dio (vasa irae Dei fuimus); la seconda nascita ci ha reso calici del suo amore misericordioso (vasa misericordiae). La prima nascita ci ha portati alla morte; la seconda ci ha richiamati alla vita. Prima del battesimo tutti noi eravamo, o carissimi, tempio del diavolo (fana diaboli). Dopo il battesimo abbiamo meritato di diventare tempio di Cristo (templa Christi)».
(SAN CESARIO DI ARLES († 542), Discorso 229 / Riportato nella Liturgia delle Ore il 9 novembre nella festa della Dedicazione della Basilica Lateranense).
Non dobbiamo considerare tutte queste espressioni come storia di ieri - delle origini cristiane per le parole del Nuovo Testamento e della mentalità del VI secolo per le espressioni di san Cesario - : ciò che Dio operava ai tempi apostolici ha continuato ad operarlo sempre. Lo ha operato in modo particolare nell'anno giubilare ma continuerà ad operarlo in futuro come espressione della sua misericordia che, salvandoci, ci libera ancora oggi dal demonio, dal peccato, dalle tenebre.
Il racconto della Pentecoste negli Atti degli Apostoli 2,1-40 esprime in modo più dettagliato le fasi concrete di questa salvezza che ci strappa da una «generazione perversa» (At 2,40) sino a portarci alla pienezza del dono dello Spirito Santo.
Ne parleremo nel prossimo articolo.

P. Riccardo Barile o.p.

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario
Visitatelo!
www.santuariofontanellato.com

Dio è la sorgente dell'amore e della felicità dell'uomo e della donna

Questa interessante riflessione di don Massimo Lapponi ci permette di riscoprire il vero senso del rapporto d'amore tra l'uomo e la donna nel progetto iniziale di Dio. Fin dalle origini Dio volle che, attraverso il loro amore, l'uomo e la donna avessero l'intuizione della vita eterna e della felicità di Dio nel mistero del suo essere Trinità: comunione eterna, perfettissima e immensa di amore. Bello da leggere e meditare insieme al nostro sposo o sposa.

La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Dice la Bibbia che, dopo che Adamo ebbe ammirato e preso possesso della natura creata, ed ebbe dato un nome a tutti gli animali, *«non trovò un aiuto che gli fosse simile»* (Gn 2, 20).
«Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (Isha) perché dall'uomo (Ish) è stata tolta"» (Gn 2, 21-23).
L'uomo e la donna acquisiscono una conoscenza più profonda di Dio.
Dio fa un passo ulteriore nell'opera della creazione: al di sopra del mondo naturale appare una creatura meravigliosa, che ha la stessa nobiltà spirituale dell'uomo. Così, quando l'uomo vede la donna, non la domina, come aveva fatto con gli altri esseri, ma le dà il suo stesso nome. Essi hanno la stessa natura spirituale e perciò l'uomo ora non è più solo e, attraverso l'amore che unisce lo sposo alla sposa, ambedue acquisiscono una conoscenza più profonda di Dio: *Dio non è più il Signore misterioso e lontano della maestà del creato, ma è la sorgente dell'amore e della felicità*.
Così la donna appare come il coronamento della creazione. L'intero universo coopera alla formazione del suo essere e della sua bellezza e, attraverso il loro mutuo amore, **l'uomo e la donna** hanno l'intuizione dell'infinita vita e felicità di Dio e aspirano a divenirne partecipi.
Il fatto misterioso che, attraverso il loro amore, **l'uomo e la donna** generano nuove vite, sembra una sorta di risposta alla loro aspirazione a una vita più alta. Essi aspirano a partecipare alla vita infinita di Dio e Dio dona loro una discendenza infinita. Non è questa discendenza una promessa – sebbene velata – che la vita infinita di Dio sarà un giorno generata nel mondo?

Il peccato dell'uomo e della donna rovinò il meraviglioso progetto di Dio.

Ma sappiamo che questo meraviglioso progetto fu attraversato e rovinato dal peccato dell'uomo e della donna. Cedendo alla tentazione del maligno, la donna non volle perseverare nel suo ruolo di rivelazione di Dio all'uomo, e l'uomo accettò di essere alienato da Dio.
Il risultato fu che l'uomo non considerò più quale suo fine più alto la comunione totale nell'amore con la donna che amava, la generazione e la cura della

vita, insieme all'aspirazione ad essere partecipe della vita divina, ma regredì ad uno stato inferiore e considerò suo vero fine il dominio del mondo naturale, il possederlo. Perfetto il rapporto d'amore con la donna scivolò verso un rapporto di possessività e dominio. Perciò la donna fu relegata nella sfera privata ed ebbe un'influenza diminuita sull'uomo, essendo considerata più un piacere fisico, anche lei qualcosa da possedere più che una compagna spirituale.

La donna cercò di prevalere sull'uomo

La donna, essendo fisicamente più debole, volle vendicare l'inferiorità alla quale era stata forzata e lo stato di sottomissione cercando di prevalere sull'uomo per mezzo della sua attrattiva fisica e della sua superiorità psicologica.
Così il legame nuziale, che ad ogni modo ancora esisteva, fu attraversato, per tutto il corso della storia umana, da un tragico conflitto, dalla volontà di entrambi di dominare l'altro più che di amarlo.
L'orgoglio, l'egoismo, la crudeltà e la ribellione a Dio furono parimenti condivisi, se pure in modi diversi, dall'uomo e dalla donna.
Nell'incarnazione, Cristo venne a por fine a questa triste situazione ristabilendo il progetto originale di Dio. Egli portò su di sé ogni peccato, per cancellarlo sulla croce. Insegnò all'essere umano l'umiliazione del proprio orgoglio e la riacquisizione del suo vero fine: *l'amore come dono gratuito e la cura della vita come via verso la partecipazione all'infinita vita di Dio*.

Il solo modo per realizzare questo progetto di redenzione, però, era di ristabilire il vincolo originale di amore vero tra **l'uomo e la donna**. Perciò il primo frutto della redenzione fu il dono fatto al genere umano di una donna perfettamente santa, che avrebbe dato totalmente la sua vita umana a Cristo. Maria sarebbe stata un modello per ogni donna e un richiamo al suo vero fine per ogni uomo.

Cristo ricevette il suo corpo e il suo sangue da Maria. Su di lei tutto l'universo riversò la sua ricchezza e a sua volta ella glorificò la maestà della creazione di Dio elevandola al regno dell'amore. Ogni donna, fin dall'origine, avrebbe dovuto far questo e ogni donna deve farlo ora, seguendo l'esempio di Maria.

Il mistero della vita e dell'amore di Dio

Ma Cristo insegnò all'uomo ad accostarsi al mistero dell'amore presente nella donna come al suo proprio fine e a scoprire, di là da esso, il mistero della vita e dell'amore di Dio a cui **l'uomo e la donna** sono chiamati a partecipare. Per far ciò l'uomo deve rinunciare al suo orgoglio e seguire Cristo sulla croce. E come Maria e le pie donne, mentre gli apostoli fuggivano, seguirono Cristo fino al sepolcro con la loro fedeltà e il loro amore, così le nuove donne devono seguire il loro esempio nella fedeltà e nell'amore ai loro sposi e ad ogni uomo.
«E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 25-27).

Il vero fine dell'uomo e della donna nell'universo

Cristo, spargendo il suo sangue sulla croce, ha purificato l'orgoglio umano, ha ravvivato l'amore santo della donna e ha ristabilito il vero fine dell'uomo e della donna nell'universo.

L'amore rinnovato tra **l'uomo e la donna**, che dà il suo vero senso all'universo, è il frutto del sacrificio di Cristo. Il quale ha umiliato l'orgoglio dell'uomo, ha aperto il suo cuore all'amore e alla vera felicità; ha ristabilito la donna quale coronamento della creazione; ha fatto del mondo la dimora della vita divina partecipata da tutto il genere umano.

Amore verginale e sacerdotale

Ma Cristo e Maria hanno insegnato anche un'altra via: la via dell'amore verginale e sacerdotale. Poiché il vero scopo e la sorgente dell'amore umano è l'amore divino, l'amore verginale è necessario per manifestare nel mondo la felicità soprannaturale a cui è chiamato il genere umano. L'amore sacerdotale è la presenza di Cristo stesso, il vero Sposo, e del suo sacrificio purificatore.

Per mezzo di queste due forme di amore consacrato, **l'uomo e la donna** sono aiutati a purificare il loro amore e a vincere la tentazione di ricadere nuovamente nella carnalità peccaminosa.

Don Massimo Lapponi

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazìa.
Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.
Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.
Oggi nel Parco della gàzzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.

LA FORCHETTA ALATA

Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)
Tel. 0521 823078
orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00
CHIUSO IL MARTEDÌ

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all'interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali… Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con
❒ Offerta libera per il sostegno dei due centri
❒ € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL "CINQUE PER MILLE" all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale – 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l'ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 – 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it

Castigo divino?
È l'effetto del rifiuto di Dio

di Giorgio Carbone op

Il caso Cavalcoli-Radio Maria ha fatto emergere il tema del castigo divino, non soltanto relativo alle catastrofi naturali ma anche in rapporto alla Misericordia. Per certi ecclesiastici ormai è la stessa parola castigo che va cancellata, ma è un concetto biblico che non è lecito censurare. Cogliamo perciò l'occasione di questa polemica per riproporre, con serenità, l'insegnamento della Chiesa su questo tema.

«Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi», così inizia l'*Atto di dolore* secondo la prima delle dieci formule presenti nel Rito del sacramento della penitenza o confessione. Lo diciamo più chiaramente: i nostri peccati hanno meritato i castighi di Dio. Ma quali sono questi castighi? E perché sono detti "di Dio"?

Il castigo per antonomasia è l'inferno. Ora quando parliamo di queste realtà dobbiamo tenere a bada la nostra immaginazione e la tentazione di trasferire a Dio quanto di più umano c'è. In particolare dovremo fare attenzione a non immaginarci l'inferno come l'ha descritto Dante, cioè come un luogo. L'inferno è primariamente una condizione che consiste nella separazione eterna da Dio. È una diretta «conseguenza di una avversione volontaria a Dio, cioè di un peccato mortale, in cui si persiste fino alla fine» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1037). Il peccato grave, cioè l'omissione o l'atto deliberatamente voluti, sapendo che sono contrari alla volontà divina che è segnalata dal Vangelo e dai comandamenti, esclude dal regno di Cristo, dalla sua eredità di amore e di gioia a causa di un nostro ostinato rifiuto.

Il Cardinal Biffi, in "*Linee di escatologia cristiana*" notava che: «Ogni vera colpa è sempre rinuncia totale e definitiva alla legge di Dio e perciò a Dio stesso. Rinuncia totale, perché accettare la sua volontà parzialmente significa non accettarla come una volontà divina, che per forza deve essere la norma incondizionata di tutto. Rinuncia in se stessa definitiva, perché accettarla temporaneamente, sospendendone l'efficacia anche solo per un istante, significa rifiutarla come norma eterna, cui non ci si può mai sottrarre. Ma l'inferno nella sua vera essenza non è che un distacco totale e definitivo da Dio. Il che significa che il peccatore ottiene nell'inferno ciò che col peccato ha liberamente scelto e voluto ottenere. Il mistero della condanna si risolve quindi nel mistero della colpa. E se talvolta l'inferno ci potrà apparire come un assurdo psicologico, la cui considerazione ci è insopportabile, è perché il peccato stesso, che pure è una realtà della nostra vita, è un assurdo psicologico e una inspiegabile mostruosità. In fondo tutto ciò ci dice che non è Dio che tiene gli uomini lontano da sé nell'inferno, ma sono gli uomini a ostinarsi nel voler stare lontani da lui (hanno scelto di non volerlo come centro della propria esistenza)» (p. 58).

Difatti Dio è sempre alla porta della nostra anima, bussa in ogni istante e non si stanca di andare alla "ricerca della pecora perduta" e il peccatore, finché è in questa vita, può sempre pentirsi, cambiare vita e chiedere il perdono e la riconciliazione a Dio.

L'uomo, in quanto è creatura, è radicalmente dipendente da Dio. È Dio che crea, creare significa dare l'essere, e esser creato significa ricevere attualmente l'essere. Poi, ognuno di noi è creato in Cristo e in vista di Cristo (*Colossesi* 1,16-17).

Questa relazione con Dio creatore e con Cristo è irrinunciabile, è per sempre. Quindi, permane anche nel peccatore che la contraddice con la colpa personale ed è presente anche nel dannato. Per di più il dannato si trova in una condizione peggiore, perché di là, sa senza alcun dubbio e senza alcun velo che Dio è misericordia che salva, il dannato vede Dio nella sua identità. Ma la volontà del dannato è ostinatamente chiusa nel rifiuto, nell'odio e nell'oblio di Dio. Quindi il dannato soffre una profonda divisione interiore: con la sua intelligenza sa che Dio è misericordia, con la sua volontà è fisso nel rifiuto di Lui. Questa è la pena più atroce che non può più essere cambiata perché la scelta è possibile solo finché siamo qui sulla terra…

Come si vede è un castigo che il dannato si infligge da se stesso e a causa dei suoi peccati. Avrebbe avuto la possibilità di pentirsi, di cambiar vita e di chiedere il perdono e la misericordia a Gesù Cristo, invece si è chiuso in se stesso rifiutando la grazia e l'amore di Gesù.

Quindi, è un castigo che il peccatore si autoinfligge. Allude a questo il profeta Geremia che avverte così il popolo ribelle: «La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio» (*Geremia* 2,19). Ce lo dice anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 679: «Il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare e per donare la vita che è in lui. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica da se stesso, riceve secondo le sue opere e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore». «Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva autoesclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola "inferno"» (n. 1033).

Accanto al castigo eterno ci sono dei castighi non eterni, cioè dei danni temporali, che sono sempre conseguenza diretta di una colpa volontaria. Sempre il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1861) ricorda la perdita dell'amore di carità e della grazia santificante. Questa è la vera disgrazia, perdere la grazia in senso proprio. La grazia santificante è quella condizione di cui parla Gesù in questi termini: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Giovanni 14,23). Essere in grazia significa abitare, vivere e agire in Dio, in piena comunione di amore con lui, e significa anche che Dio ci ispira, ci muove, ci trasforma, ci divinizza, ci configura a Cristo. Perdendo la grazia perdiamo questa comunione, da capolavoro divino diventiamo mostruosi, da dei-formi diventiamo de-formi.

Altri castighi, danni temporali possono essere degli effetti negativi della colpa che lo stesso peccatore sperimenta. Pensa ad esempio alla menzogna o alla falsità: la persona bugiarda o falsa subisce un danno certo, la perdita della fiducia nelle relazioni sociali di alcune colpe personali. Pensa all'odio volontario, la cui prima vittima è proprio colui che nutre odio. Oppure pensa che un peccato può trascinare ad altri peccati e può generare il vizio.

Non abbiamo poi elementi per dire che gli accadimenti della vita siano dei castighi. Anzi il Vangelo ci suggerisce il contrario. Luca 13,1-5: «Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo».

Questo insegnamento di Gesù è rivoluzionario per la mentalità ebraica del tempo secondo la quale le disgrazie, anche accidentali, della vita sarebbero state una conseguenza del peccato personale. Gesù nega per ben due volte che ci sia un legame tra quelle due tragedie e la condotta delle vittime, e invita a leggere negli eventi, anche accidentali, degli inviti alla conversione, cioè ad ascoltare, amare lui e servire i fratelli. Un

insegnamento analogo lo dà davanti al cieco nato dicendo: Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui [cioè nel cieco nato] siano manifestate le opere di Dio (Giovanni 9,3).

Perché, infine, diciamo "ho meritato i tuoi castighi"? Perché li riferiamo a Dio? Abbiamo visto che il dannato si auto-esclude dalla misericordia salvifica di Dio e il peccatore si auto-esclude dalla grazia santificante. Abbiamo perciò purificato le nostre considerazioni da immagini antropomorfiche di Dio, come se Dio attivamente infliggesse castighi. Questo non è il volto di Dio, Misericordia che salva e ama. Ma perché allora sono "castighi di Dio"? Perché Dio è implicato in essi in quanto è negato in essi. Il peccatore sceglie deliberatamente di agire voltando le spalle a Dio, contraddicendo la sua volontà di amore. Il dannato è irrimediabilmente chiuso nel rifiuto di Dio, nel volerLo escludere totalmente dalla propria esistenza.

«Chi è causa del suo male pianga se stesso» e «Finché c'è vita c'è speranza» sono due espressioni proverbiali che sintetizzano il tragico mistero delle nostre colpe e la tensione esistenziale alla conversione dei pensieri e del cuore.

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30
Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa
il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.
L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario
il 13 di ogni mese alle ore 21.00

LITANIA MERAVIGLIOSA dell'Ordine Domenicano

Ognuno ha le sue tradizioni di famiglia. E anche noi domenicani ne abbiamo una speciale. Una serie di invocazioni a Santa Maria, una "litania" appunto, che risale ai primissimi tempi del nostro Ordine. Sono completamente diverse da quelle dette "lauretane", che sono oggi le più conosciute e utilizzate. Belle tutte due.
Quella domenicana ha due caratteristiche: ogni invocazione inizia con "Santa Maria…", come nella seconda parte dell'Ave Maria, e dissuade dalla smania di sbrigarsi alla svelta. Non è fatta per essere appiccicata a qualche altra preghiera, perché è già completa da se stessa. Comincia così: "Santa Maria, speranza dei miseri e dolce consolazione di quelli che soffrono, prega per noi". Santa Maria è invocata un centinaio di volte con appellativi diversi, come "iride piena di gioia", "nostra via al Signore", "fulgidissima stella del cielo", "fonte della vera sapienza"… e termina con la triplice invocazione "Agnella di Dio, porta della speranza, portaci al Figlio".
Ogni mattina feriale, alle 7.40 prima dell'Ufficio di Lode, c'è sempre qualcuno in Santuario che dice la Litania "meravigliosa" dell'Ordine Domenicano. Sì, questa serie di invocazioni a Santa Maria la diciamo per intero, in modo informale e libero, ogni mattina noi frati. E chi vuole può unirsi liberamente a noi.
Fin dai primi tempi dell'Ordine Domenicano è recitata perché la Madonna ci aiuti a essere fedeli alla nostra vocazione di predicatori, ma anche per il superamento di particolari difficoltà. E si è manifestata spesso risolutiva, sempre rassicurante della materna benevolenza della "Consolatrice di quelli che a Lei ricorrono". Come del resto è ben raffigurato, su in alto, in uno dei dipinti settecenteschi della volta del Santuario, era San Domenico a esprimere qualche preoccupazione sull'avvenire del suo Ordine. Ma, in visione, la Madonna gli mostrò che questo è al sicuro sotto il proprio manto.

Quando riesco a sbrigarmi partecipo anch'io alla recita comunitaria della litania. Sempre invece inserisco alcune di queste invocazioni nella recita personale del rosario, per facilitare la mia volubile concentrazione sui singoli misteri e non distrarmi. È una specie di evoluzione di quanto ho già suggerito nel pieghevole "ROSARIO OK", distribuito da tempo in Santuario, con l'inserimento di una breve frase (clausola), a metà dell'Ave Maria, per ricordare il mistero dopo il nome di Gesù e il nome di una persona cara nell'invocazione a Santa Maria. Ma ho constatato che nominare tutte le persone che mi stanno a cuore, con relativi ricordi e problemi, mi fa prolungare il rosario fino all'inverosimile… Preferisco allora, per problemi e situazioni personali, affidarmi a "Santa Maria, piena di tenerezza" e fidarmi totalmente di Lei: "Maria, Madre mia, mi affido a te. Maria, speranza mia, confido in te. Maria, fiducia mia, mi fido di te".
Rasserenato da questa fiducia, posso immergermi in ogni mistero del rosario inserendo mentalmente una di queste invocazioni nella seconda parte dell'Ave : "Santa Maria, immacolata Vergine, prega…", nel mistero dell'annunciazione. "Santa Maria, che hai portato Colui che tutto porta, prega…, nel mistero della visitazione a Elisabetta. Così nel primo mistero della luce dico "Santa Maria, stendi la tua mano e tocca il nostro cuore…". Nel terzo doloroso penso "Santa Maria, diadema sul capo del sommo Re…". Insomma ognuna di queste invocazioni della "litania meravigliosa", opportunamente scelta in relazione al mistero meditato, mi aiuta a contemplare con Maria le icone dei fatti salvifici operati da Gesù per me e tutte le persone per cui prego col Rosario oK. In questo nostro tempo, meraviglioso e drammatico, in cui è messa irresponsabilmente a rischio la doverosa tutela della famiglia naturale, quella che corrisponde al progetto del Creatore. Sento allora l'urgenza di inserire anche le due invocazioni tipiche di questo Santuario: "**Santa Maria, clemente e pia**…" e anche "**Santa Maria, Madre del bell'Amore**, prega per noi!".

Padre Giuliano

QUANDO LA VITA SCONFIGGE LA MORTE

Il miracolo Gianna Jessen, sopravvissuta all'aborto

di Elisabetta Broli - 29-11-2016

"In America si può abortire fino al giorno del parto, anzi anche durante il parto: praticano un taglio nella parte posteriore del collo del bambino, ecco, proprio qui, e aspirano il cervello": sono state le parole terribili di Gianna Jessen, aprendo l'altra sera il suo tour italiano.

E' una donna americana di 39 anni che la madre nell'aprile del 1977 ha tentato di abortire al settimo mese e mezzo di gravidanza con un aborto salino, un'iniezione nella pancia della mamma e direttamente nel bambino. Avrebbe dovuto nascere morta, cieca, ustionata, corrosa dentro e invece dopo diciotto ore di lotta è nata viva, novecento grammi e in fin di vita. Avrebbe dovuto essere strangolata, soffocata o semplicemente lasciata morire in un angolo, come era prassi negli Stati Uniti prima che entrasse nel 2002 in vigore una legge voluta da Bush - "Born alive infants protection act": invece quando è nata il medico abortista che doveva firmare la sua morte non era di turno e un'infermiera poté chiamare un'ambulanza per portarla in un ospedale in grado di salvarla.

"Non sopravviverà" fu il verdetto dei medici: è sopravvissuta. Non camminerà mai: grazie alla mamma adottiva Penny e a ore e ore di fisioterapia a tre anni con l'aiuto di un girello e di tutori alle gambe è riuscita a camminare, e continua a camminare anche se con qualche difficoltà. Un fatto che testimonia il miracolo: nel 2005 ha corso la sua prima maratona. "Ho impiegato sette ore - spiega nell'incontro a Como, presenti oltre 800 persone di cui 400 ragazzi tra i tredici e i venticinque anni -. Quando ho tagliato il traguardo non c'era più nessuno e avevano già mangiato tutti i dolci".

Gianna Jessen si considera "La bambina di Dio" e ha parlato e riparlato di Gesù al quale deve tutto: l'ha spiegato anche in una conferenza davanti al congresso degli Stati Uniti d'America. Su You Tube si trovano alcuni suoi video sottotitolati in italiano.

Giustamente ce l'ha con le femministe: "Se l'aborto è una questione di diritto, dov'erano i miei? La mia missione è quella di portare un po' di umanità in un dibattito che è diventato una semplice questione". Parole scontate verrebbe da dire a chi ha visto in dvd - in inglese con sottotitoli in italiano - il film "October Baby" ispirato alla sua biografia, "Aborted and live in tell about". Una domanda: comprensibile che i grandi poli editoriali italiani "laici" non la pubblichino, ma le case editrici cristiane dove sono?

Le parole che hanno sorpreso tutti sono state quelle rivolte ai giovani, duecento dei quali a fine conferenza si sono messi in coda per poterle parlare un minuto, fin oltre l'una di notte, "I am very tired". Le parole dirette ai giovani sono andate al di là dello stretto problema dell'aborto: "Quasi tutte le persone si adeguano a un amore mediocre, moltissimi giovani non cercano un amore vero. Ascoltatemi: voi ragazzi siete fatti per cose grandiose, non per una vita passiva. E voi, ragazze, fatevi cercare, noi siamo fatte per essere adorate, dovete

segue a pag. XIX

continua da pag. XVIII

farvi trattare bene e farvi offrire le cene, ma non una cena qualunque, una buona cena! Cercate di non avere la tendenza a controllare tutto e, se avete avuto un cattivo rapporto con il padre, è meglio non cominciare una relazione: dovete prima guarire. Ragazzi, se avete avuto un padre che non vi ha mostrato come deve essere un vero uomo, correte da Gesù e chiedete a Lui come esserlo, ricordatevi che non siete fatti per usare una donna e poi andarvene via, non per essere attaccati alla pornografia, voi siete creati per fare e per vincere. L'uomo deve avere l'avidità di essere un buon uomo e far sentire la donna benvoluta e protetta".

Ha raccontato della mamma biologica: "Mentre parlavo a una serata come questa si è alzata e mi ha detto: Io sono tua madre. Le ho risposto: Sono cristiana e ti perdono. Con enorme rabbia mi ha gridato: Non voglio il tuo perdono. Le ho ripetuto, prima di andarmene: Io ti perdono ma non ti permetterò mai più di parlarmi con questo tono".

Come si può perdonare una mamma che cerca di ucciderti al settimo mese e mezzo di gravidanza? "Io sono stata molto odiata, ma più persone mi hanno amata, a cominciare da mio Padre". Il padre terreno non l'ha mai conosciuto, non sa chi sia.

La sua fede – è una cristiana evangelica – da dove arriva? "Dio mi è stato portato da Penny, la mia madre adottiva. Non mi parlava sempre e sempre di Gesù, semplicemente mi trasmetteva la sua fede quotidianamente con i suoi comportamenti. Nessuno vuole sentire parlare di Gesù, ma se racconto la mia storia e mi vedono zoppicare ascoltano anche le mie parole su di Lui".

Quando ha fatto la sua prima testimonianza? "A quattordici anni". La sua prima all'estero: "A quattordici anni. E ho sempre spiegato a tutti che io non mi sento una vittima ma una vincente, per molti anni la mia autostima è stata bassissima perché non c'era Gesù nella mia vita. In America e nel mondo non è molto di moda, ma è il posto migliore dove andare dopo qualsiasi tipo di rifiuto". Ha spiegato perché è contenta dell'elezione di Trump: "Nominerà due giudici costituzionali pro life".

Viva dopo un aborto: la storia di Viola. L'altra Jensen che ha sconfitto l'industria della morte

di Andrea Zambrano - 06-12-2016

Viola è nata a novembre 3 anni fa e per tutti ormai è "November baby", la bambina di novembre, così come il film ispirato alla vita e alla storia di Gianna Jessen si chiama October baby. Viola non sa ancora che la sua vita è un pugno in faccia all'ideologia imperante dell'aborto come diritto e come pretesa, ma un giorno, quando i genitori adottivi Andrea e Chiara le racconteranno di quale misericordia Dio è stato capace su di lei, non potrà non riconoscere che la sua vita è un miracolo fatto di anima, gambe e di mani che si muovono.

Come Gianna Jessen, la donna sopravvissuta a un aborto salino nel 1977 e che oggi gira il mondo per testimoniare con la sola forza del suo volto sorridente che l'aborto è un omicidio e non un diritto a uccidere un grumo di cellule che non si vuole riconoscere come essere umano.

La *Nuova Bussola Quotidiana* pubblica in esclusiva una foto che in un certo senso è un miracolo e una promessa: per la prima volta una di fronte all'altra Gianna Jessen e Viola, due donne che non dovevano essere sulla terra perché scartate dall'implacabile industria degli aborti, che utilizza la fragilità delle donne e l'impotenza degli uomini per affermare nel mondo il suo messaggio di morte. Ma invece ci sono. Anche Viola doveva essere abortita, ma ora è viva e nonostante il pessimismo clinico, oggi canta e parla come una qualunque bambina di 3 anni, anche se le difficoltà motorie le ricorderanno per un po' di tempo ancora che lei per vivere ha dovuto sgomitare più degli altri. La promessa è quella di essere il volto umano e reale di una Presenza che non è stata riconosciuta né accolta immediatamente, ma ora si può fare carne per illuminare l'uomo di inizio millennio che ha perso il senso del reale.

Viola e Gianna si sono incontrate un sabato pomeriggio a Formigine, in provincia di Modena, dove il locale *Forum delle Associazioni familiari,* in collaborazione con *Provita onlus* e *Comunità Giovanni XXIII*, hanno ospitato la 39enne statunitense diventata simbolo della vittoria della vita sulla morte. I genitori, che dal 2003 gestiscono una casa famiglia della Giovanni XXIII a Faenza e hanno altri due figli naturali, oltre a diversi affidi e adozioni, hanno reso pubblica la loro testimonianza prima che Gianna iniziasse a raccontare il lungo percorso di rinascita che l'ha portata poi a perdonare la madre che l'aveva abortita. La *Nuova BQ* li ha intervistati.

Dov'è nata Viola? - E' nata al Sant'Orsola di Bologna, dopo che la madre, una 17enne, era arrivata a seguito di una fortissima emorragia seguita a un tentativo di aborto farmacologico domestico – *racconta Chiara, la mamma affidataria di Viola* -.

A che mese è nata? - Viola aveva 24 settimane quando ha visto la luce nel novembre del 2013, la madre aveva preso delle pillole per procurarsi l'aborto, abbondantemente oltre i termini consentiti per legge, ma è insorta una complicazione che l'ha costretta a chiamare il pronto soccorso della sua città in provincia di Modena. L'ambulanza l'ha portata al Sant'Orsola dove ha incontrato dei medici straordinari.

Perché? - Perché Viola è nata appena arrivata all'ospedale e i medici hanno fatto di tutto per tenerla in vita.

Come prescrive la legge, del resto. - Certo, ma la piccola presentava un'idrocefalia molto grave (acqua nel cervello), che l'avrebbe portata a morte certa in poco tempo, se non si fosse deciso di intervenire chirurgicamente.

Quali erano i rischi? - La storia di Viola è un miracolo nel miracolo: in Europa non era mai stato tentato un drenaggio su una piccola di appena 5 mesi e soprattutto di quel peso, appena 500 grammi.

Quindi ciò che la società voleva scartare in realtà è diventata una scommessa vinta della scienza? - Esatto. I rischi erano tantissimi, a cominciare dalle complicanze che potevano incorrere anche a seguito dell'anestesia. A questo si aggiunga il fatto che si tratta di operazioni molto complesse e costose. Ebbene: l'operazione è andata nel migliore dei modi, la vera scienza medica si è sforzata per restituire dignità di vita a un essere umano che un'altra scienza medica (più interessata ai soldi e al servizio di chi può pagare), quella abortista, voleva sopprimere. I medici erano stupefatti.

Come ha vissuto questo passaggio la madre? - Purtroppo è andata via subito dopo il parto, gli assistenti sociali hanno provato a coinvolgerla, ma non ha voluto saperne.

Oggi come sta Viola? - Ha subito danni cerebrali nella fase di aborto, ma dopo tante tac possiamo dire che non ne risente più tanto che lo sviluppo cognitivo è in linea con quello dei suoi coetanei. Viola parla e canta come una bambina di 3 anni, ha soltanto un ritardo motorio che si aggiusterà col tempo.

Che cosa avete raccontato alla platea venuta per ascoltare Gianna Jessen? - Quello che raccontiamo sempre alle nostre testimonianze: Viola è la dimostrazione vivente e inconfutabile che la vita non ci appartiene, non è in mano né alla nostra volontà di distruggerla né alle nostre disponibilità di cura, per quanto siano avanzate. La vita ha un legame diretto con il Signore che l'ha creata.

Che cosa racconterete a Viola quando sarà grande? - La verità. E cioè che la sua storia rigenera continuamente noi con l'amore per la vita, la speranza e la gioia che riesce a donarci. Sempre.

Cosmolatria

di Giacomo Biffi

"Di tutte le idolatrie che ci affliggono, l'adorazione del mondo è senza dubbio la più clamorosa. Oggi uno può impunemente parlare male della Sposa di Cristo senza avere il minimo fastidio ecclesiale; ma se azzarda a scrivere due righe contro il "mondo", deve aspettarsi almeno qualche tiratina di orecchie anche da parte dei recensori più benevoli e pii.

Questa "cosmolatria" fa tanto più spicco in quanto stride con tutta la consuetudine linguistica dell'ascetica tradizionale: la "fuga dal mondo", la "rinuncia al mondo", il "disprezzo del mondo" dai primordi del cristianesimo fino a pochi anni fa sono stati temi classici della riflessione e della predicazione; ebbene, di essi nelle comunità cristiane di oggi non si trova più traccia. Al loro posto si propone l'"inserimento nel mondo" e perfino il "servizio del mondo".

A esaminare con attenzione alcuni testi ecclesiastici recenti (per esempio, alcuni formulari suggeriti da qualche parte per le preghiere dei fedeli) si ha l'impressione che i due vocaboli "mondo" e "Chiesa" rispetto all'uso di prima si siano semplicemente scambiati di senso.

Si implora sempre infatti che la Chiesa capisca, riconosca, si converta, abbandoni il suo egoismo e la sua volontà di potenza ecc.; e per contro si prega perché il mondo venga riconosciuto e appagato nelle sue aspirazioni, aiutato nelle sue necessità, esaltato nei suoi valori. Ad ascoltare certe celebrazioni del mondo viene da domandarci perché mai a Gesù Cristo sia venuto in mente di fondare la Chiesa, peggiorando notevolmente le cose. Almeno sul piano terminologico è innegabile la rottura con tutta la tradizione precedente. Ma è davvero soltanto una questione di vocabolario?… Proprio perché la parola di Dio non sia incatenata (cfr. 2 Tm 2,9), ne trascriviamo alcuni brani per comodità del lettore:

"Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive" (Gv 7,7). "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" (Gv 12,31). "Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce" (Gv 14,27). "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv 15,18-19). "Quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia, al giudizio" (Gv 16,8). "Voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà" (Gv 16,20). "Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 17,9). "Io ho dato loro la mia parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,14). "Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto" (Gv 17,25).

"Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui" (1 Gv 2,15). "Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!" (1 Gv 2,17). "La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui" (1 Gv 3,1). "Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia" (1 Gv 3,13).

"Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (1 Gv 5,4-5).

"Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno" (1 Gv 5,19). "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo" (Gc 1,27).

"Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio!" (Gc 4,4). "Il mondo con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio" (1 Cor 1,21). "Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio" (1 Cor

2,12). "La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio" (1 Cor 3,19). "La tristezza del mondo produce la morte" (2 Cor 7,10). "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).

Sappiamo benissimo che, accanto a queste frasi, ci sono nel Nuovo Testamento altre espressioni nelle quali la parola "mondo" indica la creazione di Dio che è buona, e l'umanità che è in attesa della salvezza ed è amata da Dio. Non potremmo non saperlo, perché sono passi che giustamente ci vengono sempre ricordati da tutte le parti; sicché un problema del loro recupero oggi, dopo la Gaudium et spes, fortunatamente non si pone.

Si pone invece per quelle che abbiamo sopra elencate: dove è andata a finire tutta questa tematica nella cristianità dei nostri tempi? Anche a supporre che si sia mutato soltanto il linguaggio, sotto quali locuzioni dei nostri giorni questa dottrina si cela?

Tutto sembra farci pensare che si tratti non del disuso di una terminologia, ma di un insegnamento esplicito della Rivelazione che non ha più posto nell'odierna riflessione teologica e pastorale. Così, privo delle naturali difese immunizzatrici, l'organismo ecclesiale resta pericolosamente esposto al contagio di quella "cosmolatria" che stiamo qui denunciando. Occorre ripartire dal dato rivelato preso nella sua integrità, senza operarvi nessuna aprioristica selezione.

Una frase del vangelo di Giovanni ci ricorda da sola tutta la multiformità della parola di Dio a proposito di "mondo": "*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe*" (Gv 1,10).

In due righe il vocabolo compare tre volte e sempre con sfumature diverse.

"Era nel mondo": si riferisce al fatto della incarnazione e alla presenza del Verbo nella realtà creaturale. È una indicazione che non implica alcuna valutazione. Nello stesso senso la parabola del seme dice: "*il campo è il mondo*" (Mt 13,38).

"*Il mondo fu fatto per mezzo di lui*": qui è implicitamente affermata l'originaria bontà del mondo, e quindi la presumibile disposizione di accoglienza verso il Figlio di Dio. Allo stesso modo è detto che "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*" (Gv 3,16).

"*Eppure il mondo non lo riconobbe*": qui la parola "mondo" esprime il grande enigma della opposizione sistematica, permanente, ineliminabile, nella quale si è imbattuta e si imbatterà sempre l'iniziativa salvifica. E il discepolo di Gesù è ripetutamente ammonito di non perdere mai di vista e non sottovalutare questa tragica realtà.

Il mondo è dunque o un semplice spazio o una realtà nativamente buona ma da redimere o una forza malvagia che resiste alla redenzione e cerca di vanificarla. Nessuna di queste tre verità va trascurata

Ciò che NON c'è nel Nuovo Testamento è l'idea che la Chiesa debba essere istruita, illuminata o addirittura salvata dal mondo. NEPPURE c'è l'idea che il mondo sia realtà così buona e santa da non aver bisogno della restaurazione di Cristo, attualizzata nella Chiesa.

Chi muove dalla pur giusta convinzione dell'intrinseco e inalienabile valore delle cose, create da Dio e da lui riconosciute come "buone" (cfr. Gn 1), e ritiene che qui si esaurisca quanto il cristiano ha da dire sul "mondo", rischia obiettivamente di non riconoscere la presenza attiva e continua del male, di banalizzare la redenzione e di rendere superflua la croce di Cristo. Molti atteggiamenti rilevabili nei cristiani di oggi nei confronti del "mondo" sarebbero plausibili in un ordine di cose di incontaminata innocenza; un ordine bello in sé e desiderabile, che però non esiste.

L'irenismo a ogni costo nei confronti di tutto e di tutti è forse una nostalgia per la pace del Paradiso terrestre (dove per altro non mancava il serpente); o, se si vuole, è un'abusiva pregustazione dello stato d'animo che ci rallegrerà nell'eterna Gerusalemme: rispetto al tempo di lotta che stiamo vivendo è una indebita anticipazione."

da La bella, la bestia e il cavaliere

Amoris laetitia, s'allarga la rifondazione familiare

Tutte le iniziative per attuare le parole del Papa

LUCIANO MOIA

Più si studia Amoris *laetitia,* più se ne scoprono profondità, originalità, novità. Sono scoperte sorprendenti che interrogano anche chi, come esperti di pastorale e teologi della famiglia, sono abituati a maneggiare il grande e complesso patrimonio del magistero ecclesiale e della ricerca specialistica. Quando l'Esortazione postsinodale ha visto la luce, nell'aprile scorso, qualcuno aveva subito parlato di rivoluzione fondata sul Vangelo, destinata a sovvertire non solo la pastorale, ma anche il rapporto tra Chiesa e famiglie. «Ora – interviene don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia – possiamo dire che non solo c'è un solido ancoraggio evangelico, ma anche con il magistero dei predecessori, soprattutto con i documenti *Humanae vitae* e *Familiaris consortio*».
Gli esempi sarebbero tanti. Al numero 36 di *Amoris laetitia* il Papa invita a una «salutare autocritica» per il modo con cui talvolta è stata taciuta la bellezza del matrimonio. In particolare annota: «Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accenno quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione». Quasi che la vita concreta, ordinaria, quotidiana della coppia, in tutte le sue dimensioni domestiche e nel suo dipanarsi negli anni e nelle vicissitudini, non fosse tema meritevole per la teologia fondamentale. «Una sottolineatura – riprende don Gentili – che ci sollecita a riprendere la teologia nuziale, senza idealismi e senza parallelismi troppo impegnativi, spiegando che solo nella normalità c'è la chiave della felicità». Ebbene, proprio la stessa osservazione che si incontra in *Humanae vitae* che pone fedeltà e felicità in stretta connessione. Dalla fedeltà, scriveva Paolo VI, «come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità». Insomma, spunti, collegamenti, suggestioni così numerosi da rendere necessaria un'opera intensa di approfondimento e poi di ricezione e di attuazione. «Cosa facciamo adesso?», si chiedono comunità, diocesi, uffici pastorali. A livello nazionale più incontri su *Amoris laetitia* sono già stati realizzati. L'Ufficio Cei per la famiglia ha organizzato un primo

appuntamento il 24 settembre con i responsabili nazionali di associazioni, movimenti e nuove comunità. Il 21 ottobre si è avuto un Simposio con 50 fra teologi, esperti di scienze umane, rettori di seminari. Seconda tappa di una prima esperienza già vissuta lo scorso 21 maggio.
A novembre, dall'11 al 13, si sono incontrati ad Assisi i responsabili diocesani degli Uffici pastorali. Attraverso il contributo di pastori, teologi ed esperti di scienze umane si cerca di rispondere sempre meglio alla domanda decisiva: "Cosa cambia con *Amoris laetitia?"*. La stessa questione che si sta affrontando a livello regionale. Gli uffici per la pastorale familiare di Abruzzo- Molise si sono già incontrati lo scorso 20 agosto, presenti il cardinale Edoardo Menichelli e lo stesso don Paolo Gentili. Nelle Marche una riflessione su *Amoris laetitia* è andata in scena a Loreto sabato, 3 settembre. A ottobre è stata la volta della Sicilia (il convegno si è tenuto a Caltanissetta), in novembre, a Potenza, nella Basilicata. Di grande rilievo – tra gli altri appuntamenti – anche la Settimana della famiglia a Roma dal 2 all'8 ottobre. Organizzata dal Centro per la pastorale della famiglia del Vicariato di Roma e dal Forum delle associazioni familiari del Lazio con un fitto elenco di proposte educative, sociali, pastorali e liturgiche, tra cui un dibattito su "*Amoris laetitia:* istruzioni per l'uso" con esperti di teologia, pastorale, media, associazionismo. Possiamo ricordare ancora il convegno organizzato alla Casa di spiritualità dei Santuari antoniani a Camposampiero (Padova). Quattro giorni di dibattiti, dal 18 al 21 ottobre, una ventina di relatori e le conclusioni affidate al cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi.

«Sullo sfondo rimane determinante – osserva il direttore dell'Ufficio Famiglia Cei – il discorso sulle fragilità. L'invito cioè a considerare oggetto di attenzione pastorale tutte le famiglie, in modo inclusivo. Per metterci al riparo dal rischio dell'idealismo c'è la legge della gradualità (di cui parla al n. 34 anche *Familiaris consortio)* e il principio cristiano del bene possibile». In questa prospettiva si comprende il richiamo a valorizzare i semi positivi già presenti nella vita delle persone, anche quando la loro relazione è ancora in cammino (convivenze) o ha conosciuto la sofferenza del fallimento (divorziati e risposati). «Insomma – conclude don Gentili – abbiamo di fronte per i prossimi anni un lungo, impegnativo, affascinante lavoro».

una rivoluzione a piccoli passi

Oltre cento diocesi già in campo. - Al centro l'Esortazione post-sinodale

Quasi cento diocesi italiane hanno già organizzato incontri e seminari su *"Amoris laetitia"*. Tante altre hanno programmato interventi, conferenze, dibattiti nelle prossime settimane. Quando tutto questo materiale verrà inviato alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, che ha avviato in tutto il mondo una sorta di ricognizione per capire come si vada articolando la cosiddetta fase di ricezione dell'Esortazione postsinodale, non è difficile prevedere che il risultato sarà al di sopra di ogni previsione. Il testo uscito dal doppio appuntamento sinodale – e dalla doppia consultazione mondiale – risulta infatti così denso di stimoli e così ampio nel coinvolgimento di temi, argomenti, problemi aperti da risultare tanto impegnativo quanto sempre più imprescindibile. Così che, procedendo nel suo approfondimento, se ne mettono in luce con chiarezza via via maggiore, implicazioni di tale rilevanza da coinvolgere, insieme alla vita dalle famiglie, l'intera realtà ecclesiale, quella socio-politica e quella istituzionale. Difficile insomma

assumere con serietà *"Amoris laetitia"* senza avvertire l'urgenza di adeguare non solo la prassi pastorale, ma la stessa modalità di pensare il rapporto tra famiglia e Chiesa, tra famiglia e realtà culturale. Da qui l'urgenza di ricollocare l'alleanza uomo-donna come costitutiva della Chiesa e della società, come hanno fatto una cinquantina di teologi, filosofi, esperti di varie discipline umanistiche convocati dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia nel secondo Simposio di approfondimento sull'Esortazione postsinodale che si è svolto a Monteporzio Catone, nei dintorni di Roma. «Si tratta di un tavolo che potremmo quasi definire permanente – ha osservato don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia – perché siamo consapevoli della complessità ma anche della responsabilità di stare dentro un percorso che raccoglie un lungo cammino di Chiesa e che andrà ancora lontano».

Il dibattito dei giorni scorsi ha messo in luce l'ampiezza degli orizzonti, non solo pastorali, aperto da *Amoris laetitia*.

Nei quattro gruppi di riflessione questa ricchezza si è concretizzata nel contributo di esperienze teologiche differenti, dall'apporto delle scienze umane, dalle sollecitazioni dell'associazionismo e dall'esperienza pastorale. «Un confronto stimolante e dialettico, da cui già si possono cogliere segnali positivi. Innanzi tutto abbiamo fatto cadere il muro che tradizionalmente divideva pastorale e ricerca. Poi, attraverso i docenti che hanno dato vita al Simposio, siamo riusciti a stimolare il dibattito all'interno delle rispettive facoltà teologiche di provenienza». Per le ricadute pastorali concrete c'è ancora tempo. Sul tema specifico si sono confrontati dall'11 al 13 novembre, ad Assisi, vescovi, esperti e responsabili diocesani in un convegno che già dal titolo non ammette deroghe su ciò che si chiede: «*Vi occuperete di pastorale familiare nell'Amoris laetitia*».

Sullo sfondo i temi dell'alleanza uomo-donna su cui a Monteporzio Catone si è acceso il dibattito. «La differenza dell'uomo e della donna – ha detto in apertura, monsignor Pierangelo Sequeri, preside dell'Istituto 'Giovanni Paolo II' – è la differenza di tutte le differenze: se si viene a capo di questa, si possono governare tutte le altre. Se questa rimane non conciliata, o addirittura rimossa, fino a perdere la pratica e il senso dell'alleanza che deve interpretarla, le altre differenze rimarranno non conciliate». Sequeri ha messo in luce come la questione della differenza sia stata affrontata per la prima volta dal femminismo storico, ma più in termini di «identità individuale da affermare» che non di alleanza da definire come fondante della comunità e della società. Se è evidente che questa alleanza fonda la cultura e permette alla Chiesa e alla società di «vivere come tali», è altrettanto indubitabile che «l'evidenza di questa realtà è come intercettata, e talora anche oscurata, da un linguaggio che non vi corrisponde». Da qui l'urgenza di un ripensamento globale, in quella chiave domestica che è quella scelta da Gesù, «perché l'ospitalità di agape, virtù domestica della Chiesa, non si tira indietro dalle ferite di tutti gli amori del mondo».

Le crociate: uno sguardo storico, non ideologico

Riguardo alle crociate, per comprenderle, senza ricorrere all'ideologia e al qualunquismo, occorre soprattutto analizzare **ciò che le precede, gli antefatti, senza i quali, appunto, è impossibile capire**.

Dopo la nascita dell'Islam terre abitate dai cristiani, come le coste dell'Africa, la Spagna, la Sicilia, e numerose città appartenute all'Impero romano d'Oriente, vengono attaccate, saccheggiate, devastate dai musulmani, che ovunque uccidono, imprigionano e fanno schiavi.

Basta osservare un qualsiasi atlante storico, per rendersi conto della velocità fulminea con cui gli eredi di Maometto si impongono militarmente, là dove prima vivevano popolazioni cristiane o animiste.

In quegli anni il Mediterraneo diventa impraticabile, percorso come è dai pirati saraceni, al punto che un celebre storico come Henri Pirenne sostiene che è solo con l'espansione islamica che dobbiamo fare incominciare il Medioevo, perché essa fu, se possibile, più traumatica delle invasioni barbariche.

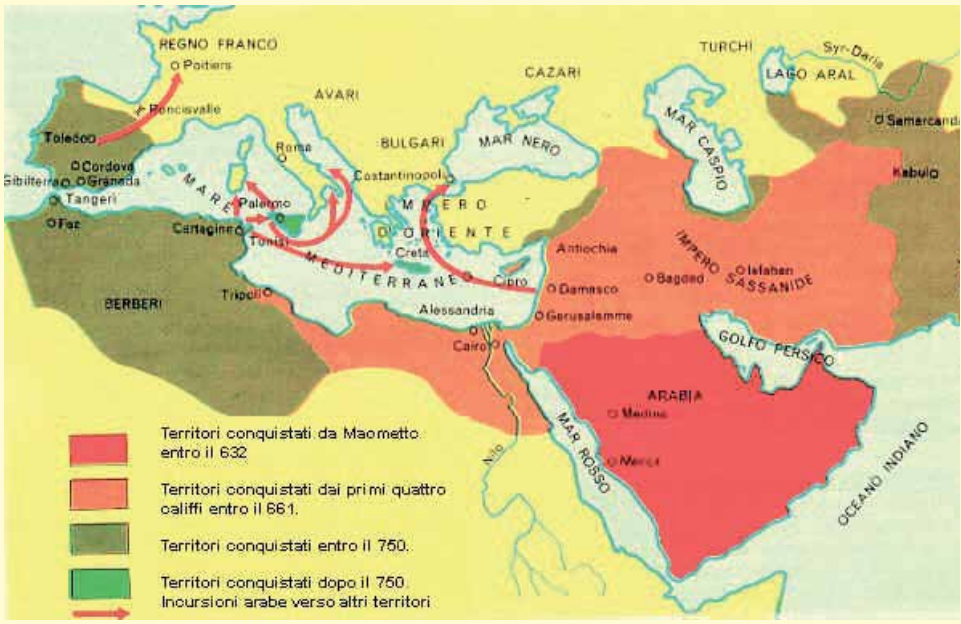
"*I cristiani non possono far galleggiare sul mare neanche una tavola*", scriveva il grande storico arabo di Tunisi Ibn –Khaldun. In questi anni la Sicilia è oggetto di scorrerie e di razzie continue: la prima volta nel 652, poi nel 727, nel 728, nel 732, nel 752, nel 753…

Nell'846 si colloca il primo di due sacchi di Roma: 73 legni con trentamila guerrieri arrivano alle foci del Tevere, e saccheggiano la città, le chiese di san Pietro e di san Paolo. Anche le città italiane sul mare vengono periodicamente assalite, e i mori tornano in patria carichi di bottino e di schiavi.

LE CONQUISTE DI MAOMETTO

La celebre rinascita dell'anno Mille, non sarebbe mai sorta se le Repubbliche marinare non avessero, come prima cosa, riconquistato il Mediterraneo, ripulendolo dai pirati e restituendolo alla navigazione e al commercio. Ma ripercorrere le centinaia di incursioni islamiche in territorio italiano ed europeo in genere, sarebbe troppo lungo: rimando per questo all'opera del colonnello Rinaldo Panetta, intitolata significativamente "*Pirati e corsari turchi e barbareschi nel mare nostrum*".

Basti allora soffermarsi un attimo sul Medio Oriente. Gerusalemme, città abitata da cristiani ed ebrei, viene presa dai musulmani nel 638. Da allora gli abitanti originari sono sottomessi a balzelli, umiliazioni, soprusi di ogni genere. "*Nel 938 la processione per la domenica delle Palme è attaccata con morti e feriti e il Sepolcro danneggiato da un incendio; nella Pentecoste del 966 il governatore eccita la popolazione musulmana contro il patriarca (ucciso e bruciato) mentre il Sepolcro è saccheggiato e incendiato; sotto il califfo al-Hakim (996-1021) vi è una lunga persecuzione anticristiana e antiebraica, culminata con la distruzione del Sepolcro il 28 settembre 1009 e la riduzione in povertà estrema dei*



cristiani che impiegano 40 anni a restaurarlo" [1].

Intanto i bizantini vengono sconfitti dai turchi a Manzikert nel 1071: il loro esercito viene sbaragliato e l'imperatore catturato.

E' la paura della fine di Bisanzio a creare il panico in Occidente e a spingere il papa Urbano II alla chiamata alle armi: gli ortodossi, per quanto fratelli separati, corrono il rischio di essere distrutti e l'Islam, che già ha conquistato la Spagna, incomincia a salire verso i Balcani, chiudendo la cristianità in una tenaglia.

L'accademico di Francia René Grousset ricorda che la sconfitta di Manzikert convinse gli europei che di fronte a una tale incapacità dei bizantini a difendersi da soli, "*le nazioni occidentali dovevano intervenire direttamente*". Infatti i Turchi avevano preso Nicea, e di lì avrebbero potuto in breve assalire Costantinopoli: le crociate servirono appunto a ritardare la caduta della mitica città, in mano ai turchi, di oltre tre secoli e mezzo, salvando così l'Europa da una aggressione inevitabile.

"*Verso il 1090, scrive Grousset, l'Islam turco, dopo aver cacciato quasi completamente i bizantini dall'Asia Minore, si preparava alla conquista dell'Europa*"[2]. Ed in effetti, **dopo la caduta Costantinopoli nel 1453**, nulla fermerà più i Turchi, che invaderanno e devasteranno i Balcani, giungendo ben due volte alle porte di Vienna!

L'intervento di Urbano II fu dunque, secondo il celebre storico, un atto che diede origine a una crociata, la prima, che sarebbe più opportuno considerare <u>una guerra di difesa</u>, di Bisanzio, del santo Sepolcro e di terre che erano state cristiane sino alla conquista islamica, piuttosto che una guerra di offesa, come sarebbero state, invece, le guerre del colonialismo laico ottocentesco.

E' questa la tesi sostenuta recentissimamente anche da Arrigo Petacco nel suo "*L'ultima crociata. Quando gli ottomani arrivarono alle porte dell'Europa*" (Mondadori, 2007), in cui appunto viene ribadita l'impossibilità di analizzare questa parte della nostra storia p**rescindendo da quattro secoli di aggressioni musulmane all'Europ**a; prescindendo dal fatto che l'assedio islamico da ovest, iniziato con la conquista della Spagna e fermato dai franchi a Poitiers, nel 732, stava per incominciare anche da est, proprio negli anni della prima crociata, e sarebbe ripreso con alterne vicende sino al 1683, quando i cristiani, nell'"ultima crociata", si trovarono a dover liberare Vienna dall'assedio turco.

Certamente per le crociate sempre di guerra si trattò, e non si può negare che il moto sfuggì di mano, in molte occasioni, sia per la naturale fragilità e cattiveria degli uomini, sia evidentemente perché in svariate circostanze la volontà di difendere la cristianità si mescolò, nel cuore dei nobili e dei feudatari, con la cupidigia di nuove conquiste.

Ma esse non furono **nulla di analogo a ciò che sarebbe accaduto nell'Ottocento e nel Novecento: non furono cioè opera di colonialismo**, o di "esportazione della democrazia" (vedi guerre degli Usa in terre islamiche), perché i cristiani, per lo più, si limitarono "*alla liberazione della Terrasanta* (abitata da cristiani ed ebrei sottomessi, ndr)*; a nessuno passò per la mente di togliere ai musulmani l'Africa, l'Arabia o la Persia*".

Georges Bordonove (*Le crociate e il regno di Gerusalemme*, Rusconi, Milano, 1998, p. 13) e Rodney Stark (nel suo *Gli eserciti di Dio*, Lindau, Torino, 2010) dimostrano anche due cose interessanti:

1) le crociate non nacquero dalla avidità dei nobili europei, molti dei quali, anzi, sostennero "*di persona spese enormi, alcuni affrontando coscientemente persino la bancarotta pur di recarsi in Terra Santa*", né furono il primo tentativo di colonialismo europeo, dal momento che i regni cristiani in Oriente furono indipendenti da qualunque stato europeo e, lungi dall'essere sfruttati economicamente, godettero e vissero invece delle ricchezze che provenivano dall'Europa;

2) le crociate non possono essere indicate come "*una delle cause dirette dell'attuale conflitto mediorientale"*, anche per il fatto che gli islamici, fino alla fine del XIX secolo, non dimostrarono interesse per questi fatti. Anzi, "per *molti arabi le crociate non furono che attacchi sferrati contro gli odiati turchi, e pertanto di scarso interesse"*.

1) Mario Meschini, "Le crociate di Terrasanta", Art, Novara, 2006, p. 18; e "Il Jihad & la crociata", Ares, Milano, 2007.

2) René Grousset, "La storia delle crociate", Piemme, Casale Monferrato, 1995, p. 16.

Psicologi, filosofi e giuristi si oppongono alle nozze gay

Ha fatto molto discutere la recente sentenza della Corte di Cassazione Italiana secondo cui la coppia omosessuale deve avere *«diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata»*. Nella nostra "aperta" società, dicono, è *«stata radicalmente superata la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi è presupposto indispensabile, per così dire naturalistico, della stessa esistenza del matrimonio»*. Al riguardo sono usciti diversi articoli sulla stampa cattolica e non, scritti da filosofi, psicologi e giuristi, attraverso i quali si riesce a comprendere meglio la situazione. Molti sono raccolti in questa pagina, che sarà in continuo aggiornamento.

Il filosofo **Giacomo Samek Lodovici**, docente presso l'Università cattolica, ha spiegato: «è *ovvio che le coppie omosessuali **non possono** contribuire mediante la procreazione alla continuazione della società. Si obbietta che potrebbero farlo adottando dei bambini ma, in realtà, dare dei bambini in adozione a queste coppie significa, quanto meno, privarli della figura materna/paterna, che non può essere surrogata da chi è uomo/donna»*. Inoltre, *«i dati che finora abbiamo a disposizione mostrano che i bambini affidati a queste coppie hanno **una probabilità molto più alta** di soffrire di **gravi disturbi psicologici,** di avere un'autostima bassa, una maggiore propensione alla tossicodipendenza e ad autolesionarsi»*. Tutto questo, ha spiegato il filosofo (citando ovviamente le fonti bibliografiche), per i seguenti 5 motivi: **1) assenza** della figura materna/paterna; **2) brevità** dei legami omosessuali; **3)** probabilità molto superiori degli omosessuali di avere una **salute** peggiore; **4)** i bambini che vengono adottati hanno alle spalle già una **storia di sofferenze** e/o violenza: così, alla differenza tra i genitori naturali i genitori adottivi – che già di per sé costituisce una difficoltà – si viene ad aggiungere il fatto che la coppia dei secondi non è analoga alla coppia dei primi; **5)** è insito nel bambino un bisogno di **divisione dei ruoli**, di sapere "chi fa che cosa" e "da chi mi posso aspettare questo atteggiamento e da chi mi posso aspettare quell'altro. Il matrimonio monogamico, ha quindi concluso, offre **maggiore garanzie** di stabilità, perché: **a)** il vincolo giuridico matrimoniale rafforza il legame; **b)** il diverso atteggiamento dei coniugi (che fanno un progetto di definitività) rafforza l'impegno; **c)** l'antropologia culturale dimostra che la ritualizzazione (per es. la cerimonia nuziale) di un impegno accresce la capacità di rispettarlo. Inoltre lo Stato deve proteggere il matrimonio monogamico perché è l'istituto giuridico migliore per garantire la continuazione di una società.

Il giurista **Francesco D'Agostino**, professore di Filosofia del diritto e di Teoria generale del diritto presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e Presidente onorario del Comitato nazionale per la bioetica, ha affermato: «*A mio avviso, dietro a tutta questa dinamica – che riguarda ormai la grande maggioranza dei Paesi occidentali – non c'è tanto una nuova consapevolezza del valore del rapporto di coppia omosessuale quanto, piuttosto, una continua e, sembra, inarrestabile **perdita di valore dell'essenza del matrimonio in** quanto tale»*. Ha quindi continuato: «*Quanto più il matrimonio viene interpretato come un'esperienza eticamente ed antropologicamente fragile, e priva comunque di un grande spessore sociale, tanto più diventa facile equiparare al matrimonio esperienze di rapporto – come quella omosessuale – che, con il matrimonio autentico, **hanno ben poco a che fare**, ma che possono diventare apparentemente simili al matrimonio quando il matrimonio eterosessuale viene progressivamente svuotato di senso, di valore o di dignità»*.

Lo psichiatra **Italo Carta**, docente di Clinica Psichiatrica presso l'Università degli Studi di Milano, ha spiegato che se la legge, come fa la

sentenza della Cassazione, va contro il diritto naturale praticamente annullandolo, succede il caos: *«Se si tolgono le evidenze che accomunano qualsiasi uomo, a prescindere dal contesto e dalla tradizione da cui proviene,* ***si cade nell'arbitrarietà»,*** cioè *«prevale il diritto del più forte, di chi urla di più. In questo caso quello dei promotori di questi diritti. Siamo in un momento storico in cui la volontà è così tracotante da voler* ***prendere il sopravvento sulla conoscenza*** *delle cose e così le violenta: io voglio fare una famiglia con una persona del mio stesso sesso, non solo chiedo di non essere discriminato ma pretendo di generare, con tecniche violente e artificiali, e poi pure di allevare, un innocente in un contesto che non gli farà sicuramente del bene. Se si salta il fondamento del diritto che è nella legge naturale, e nella ragione umana che la riconosce,* ***la giustizia muore****. Non possiamo neppure parlare più di diritti universali».* Non basta l'amore per crescere dei bambini, spiega, *«servono due personalità differenti dal punto di vista psichico».* Nella carriera scientifica *«ha seguito tanti omosessuali. Sono aumentati moltissimo negli ultimi anni. La scienza e l'esperienza dicono che non c'è alcun difetto di natura in loro. Non esiste l'omosessualità naturale, non è iscritta nel Dna. L'omosessualità* ***è un'elaborazione della psiche*** *di modelli affettivi diversi da quelli verso cui la natura normalmente orienta. Questa tendenza* ***è del tutto reversibile****. Io mi sono scervellato per anni, ho letto molto su come si può correggere questa tendenza, il problema è che spesso, pur vivendo un disagio, molti di loro non vogliono correggersi».* E' possibile riconoscere loro dei diritti (possibilità di succedere nel contratto di locazione, ricevere prestazioni assistenziali dai consultori familiari, astenersi dal testimoniare in processi che vedono coinvolto il partner etc.), *«ma* ***non si può*** *andare oltre a concessioni di questo tipo. Pena la salute mentale di terzi»:* i figli, ma *«anche alla stabilità della società intera. Questa sentenza* ***abolisce l'evidenza*** *e quando si abolisce il principio di evidenza naturale la mente compensa con squilibri psicotici gravissimi. Per questo pensare di introdurre l'uguaglianza dei sessi come normale significa* ***attentare alla psiche di tutti****. Penso poi ai più deboli: i bambini. Se si insegna loro sin da piccoli che* ***quel che vedono non è come appare****, li si rovina. Ripeto, pur non essendo solito fare affermazioni dure, dato che gli omosessuali sono persone spesso duramente discriminate, non posso non dire che introdurre l'idea che la differenza sessuale non esiste, e che quindi non ha rilevanza,* ***è da criminali****».*

Il professor **Antonio Maria Baggio**, politologo e docente di Filosofia politica presso l'Istituto universitario *"Sophia"* di Loppiano, ha invece affermato: *«Il matrimonio come tale, anche se non è cristiano, è il* ***solo matrimonio*** *tra persone di sesso differente. Il cristianesimo poi valorizza l'unione naturale tra un uomo e una donna conferendo tutto l'apporto del sacramento [...]. Però* ***non serve avere la fede cristiana****, o un'altra fede, per dare così tanta importanza all'unione in sé, perché è un dato di natura. Dobbiamo fare appello alla* ***realtà dei fatti,*** *cioè alla* ***struttura antropologica*** *dell'uomo e della donna.[...] Ciò che la cultura cristiana ha sempre pensato è che non sia necessaria la fede per riconoscere la verità dell'uomo».* La difesa del matrimonio *«è anzitutto una* ***battaglia civile*** *per fare in modo che la società abbia questo legame fondativo, importante, che è basato sulla fiducia reciproca di un uomo e una donna che si scelgono per l'intera esistenza. Questo crea* ***una solidità nella società*** *e questo ha anche un riscontro nella struttura psicofisica delle persone altrimenti si pensa che veramente in base a un*

desiderio, a un impulso, a una esigenza individuale si possa decidere che l'essere umano è fatto diversamente da come in realtà è fatto. [...] Ed è per ***fedeltà alla realtà*** *che è necessario difendere il matrimonio tradizionale».*

Il filosofo **Vittorio Possenti**, docente presso l'Università Cà Foscari di Venezia e membro del Comitato Nazionale per la Bioetica, ha invece dichiarato: *«Noi assistiamo da alcune decine di anni in Occidente ad una visione dei diritti umani che sta cambiando in maniera molto forte. Se noi stiamo accanto ad una visione dignitaria, i diritti umani sono centrati sulla persona e* ***non possiamo decidere qualsiasi cosa****. E invece, come accade con i diritti cosiddetti sessuali, andiamo verso una* ***visione libertaria*** *dei diritti umani e prendono grande rilievo esclusivamente i diritti di libertà. [...] Noi* ***non possiamo*** *trattare cose diverse in maniera uguale. Quindi, c'è un richiamo al principio di* ***non-discriminazione*** *e di* ***uguaglianza*** *che va considerato molto attentamente».* Il filosofo precisa meglio il suo pensiero: *«Un matrimonio naturale, di cui parla l'articolo 29 della nostra Costituzione,* ***non può essere*** *assimilato ad un cosiddetto matrimonio omosessuale, perché* ***manca in maniera intrinseca*** *l'orientamento alla fecondazione e alla procreazione, che rimane un* ***fine fondamentale*** *della società naturale chiamata famiglia e fondata sul matrimonio».* Ritorna quindi sui "presunti" diritti: *«Un diritto umano è qualcosa che spetta alla persona come tale, ma non* ***ogni pretesa della volontà o del desiderio*** *può essere classificata sotto "diritto umano". Si tratta comunque sempre di trovare qual è il bene che si intende tutelare. Se noi tuteliamo la famiglia, se tuteliamo il matrimonio fondato – appunto – sull'unione eterosessuale, sappiamo quali sono i beni che vogliamo tutelare. Nel caso di una unione omosessuale,* ***non risulta*** *immediatamente chiaro quale sia il bene che si vuole tutelare».*

Il giurista **Antonio Gambino**, professore ordinario di Diritto privato nell'Università Europea di Roma, ha spiegato che la sentenza *«si pone* ***in aperto contrasto*** *con il complesso delle norme in materia familiare. A meno di non voler intendere che "vita familiare" sia ormai diventato sinonimo di qualunque forma aggregativa (dai club sportivi, alle "famiglie" aziendali, per passare ai vincoli solidaristici delle associazioni di tendenza».* Ricorda che la responsabile di questa "sentenza creativa" è la stessa che nel 2007 ha firmato la sentenza Englaro, aggiungendo poi che *«il diritto italiano* ***affronta attualmente*** *il tema della distinzione di sesso rispetto all'istituto del matrimonio civile»* e che *«tutti i giudici di legittimità della suprema Corte* ***sono tenuti ad applicare****. Dall'insieme delle disposizioni che disciplinano il matrimonio emerge con chiarezza che la diversità di sesso dei coniugi ne costituisce* ***presupposto indispensabile*** *e che solo a tale forma di unione il legislatore riconosce tutela e rilevanza giuridica».* Anche *«la rara giurisprudenza che si era occupata della questione ha considerato la diversità di sesso dei coniugi* ***tra i requisiti minimi indispensabili*** *per ravvisare l'esistenza di una famiglia. Sono norme che compongono elementi essenziali del cosiddetto "ordine pubblico" dello Stato, che implica* ***l'illegittimità*** *di matrimoni contratti da soggetti non distinti sessualmente».* Si fa quindi notare che l'articolo 29 della Costituzione, riconosce, nel primo comma, "i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" e *«con tale espressione si intende che la famiglia contemplata dalla norma* ***ha dei diritti originari e preesistenti allo Stato****, che dunque il legislatore ordinario può "solo" riconoscere».* Questo significato del precetto costituzionale *«****non può essere superato*** *per via ermeneutica, con una semplice rilettura "culturale" (o, piuttosto, "ideologica") del sistema».* La normativa italiana dunque non può in alcun modo ritenersi "superata", la quale *«pone la famiglia, unione tra uomo e donna, quale* ***cellula fondante*** *della nostra società umana e, perciò,* ***meritevole di norme di protezione*** *di rango superiore rispetto ad altre unioni affettive».*

Lo psichiatra **Eugenio Borgna**, docente presso l'Università di Milano e primario emerito di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara, ha affermato: *«Il matrimonio nasce dall'integrazione* ***delle due psicologie diverse****, quella femminile e quella maschile [...], legami che prescindano da questa integrazione femminile/maschile si muovono su un campo diverso dal matrimonio e dall'istituto della famiglia,*

senza con questo discriminare nessuno: sono realtà profondamente differenti». L'affermazione secondo cui ormai è radicalmente superata la necessità che i coniugi siano di sesso diverso, è *«apodittica, **non motivata:** non rivela il cammino con cui ci si è arrivati, non dà argomentazioni né ricostruzioni storiche e psicologiche. Insomma, è una fucilata che giunge senza un'origine, una opinione strana, tutt'altro che univoca e soprattutto non razionale, perché **dà per scontato ciò che non lo è**. Il senso comune è radicalmente - questa volta sì – allergico a una tesi simile»*. Il diritto dei gay a vivere liberamente una condizione di coppia, è *«cosa **ben diversa** dal matrimonio, che nella nostra concezione della vita nasce dalla contestuale presenza dei due diversi mondi che lungo un progetto unitario uniscono le loro storie personali, anche sessuali, **necessarie l'una all'altra per completarsi**. Tanto più se ci sono figli, che **senza ombra di dubbio** hanno bisogno di una madre e di un padre, di due polarità ben precise, anche sessualmente definite. Secondo natura»*. Lo psichiatra ha fatto inoltre notare un **errore clamoroso** nella sentenza, quando si nega la valenza "naturalistica" alla differenza di sesso tra coniugi: *«il termine "naturalistico" in psichiatria, che è una scienza biologica, significa una degenerazione del naturale, una **deformazione**. Insomma, chi ha redatto la sentenza ha usato un **termine errato**, incorrendo in un lapsus fragoroso e dicendo alla fine il contrario di ciò che intendeva sostenere. Cosa significa naturale? Ciò che si sviluppa spontaneamente, lungo orizzonti ontologici predicati nella condizione umana. Il "naturalistico" invece **tradisce l'umano**. Dunque sono d'accordo: la necessità che i due coniugi siano uomo e donna **non è** "naturalistica", infatti è naturale»*. Secondo la sua esperienza di medico, *«la gente non si riconosce nelle parole di questa sentenza. Nemmeno chi a voce alta non ha coraggio di dirlo»*.

Il giurista **Cesare Mirabelli**, ex presidente della Corte Costituzionale, ha affermato: la Cassazione ha riaffermato che *«**non c'è un diritto fondamentale** a contrarre matrimonio da parte di due persone dello stesso sesso»*, nemmeno c'è il diritto ad essere riconosciute se si sposano all'estero. Inoltre la sentenza *«respinge la richiesta della coppia gay di portare la vicenda davanti alla Corte di giustizia europea»*, poiché essa non è competente. **Non siamo** quindi davanti a "diritti fondamentali". Il problema è che la Cassazione *«**non si fa più interprete** del diritto vigente»*, ma parla di "concezione superata" riferendosi alla diversità di sesso come principio indispensabile per il matrimonio. Lo fa senza basi, *«o la giurisprudenza manifesta **convinzioni personali** oppure pretende di **farsi interprete della sensibilità sociale**, ma questo non è suo compito»*, va oltre *«quella che è **la sua funzione** interpretativa dell'ordinamento, e si spinge a fare una valutazione di tipo culturale»*. Oltretutto si dimostra contraddittoria in più punti. Bisogna anche insistere sul fatto che *«la libertà di vivere in una condizione di coppia»*, come chiede la Cassazione, *«**esiste già** e non richiede una distorsione dell'istituto del matrimonio»*.

Davide Galati e Antonio Ballarò - da "il cattolico - Rassegna stampa etica" - 27 Marzo 2012

Uomo e donna: incompatibili ma inseparabili

La differenza di genere è scritta nel nostro codice biologico e in essa è fondata la meraviglia delle relazioni umane. Se ne parla nell'ultimo libro di Tonino Cantelmi e Marco Scicchitano.

Educare "al femminile e al maschile" è rimasto per millenni qualcosa di scontato. Che un bambino e una bambina debbano ricevere due approcci diversi, sia in famiglia che a scuola e in tutte le altre agenzie educative era un dato che non sembrava poter essere mai messo in discussione.

Oggi non più: l'ideologia del *gender*, secondo la quale ogni persona, sin dalla più tenerissima età, avrebbe il diritto di scegliere il proprio orientamento e il proprio comportamento sessuale, ha preso piede prima nel dibattito accademico, poi, anche a livello di politiche educative. Ne è la prova il recente documento dell'UNAR, al centro di un'accesissima controversia. È giunto dunque il momento di tornare a definire le differenze sessuali e, soprattutto di rivalutare la bellezza e la meraviglia dell'incontro tra la maschilità e la femminilità.

Il tema è trattato nel saggio di Tonino Cantelmi e Marco Scicchitano, *Educare al maschile e al femminile* (Edizioni Paoline, 2013, pp. 192), presentato presso l'Oratorio Piccolo di Santa Maria in Vallicella a Roma. Al dibattito, oltre ai due autori, hanno presenziato la psicologa Chiara D'Urbano, il critico letterario Andrea Monda, la giornalista Costanza Miriano, e il viceparroco di Santa Maria alla Navicella, padre Maurizio Botta, C.O. Come spiegato da Cantelmi e dalla D'Urbano, siamo in primo luogo di fronte ad una sfida dell'ideologia contro la scienza, e in particolare la biologia. Come avviene in tutte le ideologie, c'è il tentativo di sottomettere la *realtà* a un'*idea*. La dottoressa D'Urbano ha riportato il caso emblematico di un asilo svedese dove i giochi sono gli stessi per bambini e bambine, nelle favole loro raccontate non vi sono più principi e principesse ma personaggi dall'identità sessuale indefinita e vi si raccontano bislacche storie, come quella delle due giraffe (un maschio e una femmina? due maschi? due femmine?) che vogliono adottare un coccodrillo (naturalmente, anch'egli dal sesso indefinito…). In questo asilo, persino i pronomi "lui" e "lei" sono stati banditi e sostituiti dal generico epiteto di "amico".

Il professor Andrea Monda, docente di religione ed esperto di letteratura anglosassone, ha citato tre grandi autori cristiani del '900: Gilbert Keith Chesterton, Clive Staples Lewis e John Ronald Reuel Tolkien. Questi tre illustri narratori inglesi hanno tutti scritto splendide pagine sulla preziosità della differenza sessuale, producendosi in acute e originali considerazioni sul rapporto uomo-donna. Parlando del divorzio, Chesterton si meraviglia di come gli americani potessero eccepirlo per "incompatibilità di carattere". Essendo uomo e donna sempre e inevitabilmente incompatibili di carattere, lo

scrittore inglese si domanda come mai "non abbiano tutti divorziato".
Da parte sua Lewis affermava: "Uomo e donna si completano vicendevolmente, come il bottone e l'occhiello, come il violino e l'archetto".
Di Tolkien è infine rimarchevole la vicenda di un personaggio femminile minore del *Signore degli anelli*, Eowyn che ama Aragorn non corrisposta e che reagisce a questo dolore, assumendo una condotta volitiva da "femminista" *ante litteram* che, però, la condannerà alla frustrazione. Sarà l'amore di Faramir a salvarla, recuperando tutta la sua femminilità. Ciò che è letale per l'umanità, è dunque la *divisione*, mentre la *distinzione* è ciò che conferisce la vita. Il rischio più grande, quindi, per la società di oggi è proprio quello della *indistinzione*, a partire da quella tra i sessi.
È poi intervenuto l'altro coautore del libro presentato, il dottor Marco Scicchitano, premettendo che il lavoro di uno psicologo si articola su *schemi* e *rappresentazioni*, che non hanno nulla a che vedere con gli *stereotipi*. Sarebbe un madornale errore metodologico, dunque, considerare l'appartenenza sessuale come uno stereotipo. Il sesso, infatti, è innanzitutto una componente biologica, che, di conseguenza, plasma indelebilmente la psiche e l'apprendimento.
È significativo, ad esempio, che, fin dall'ottava settimana di gestazione, i testicoli dell'embrione maschio producono testosterone, "maschilizzando" così il cervello. Già dall'infanzia, dunque, bambini e bambine manifestano comportamenti eminentemente maschili o femminili, cosicché i primi saranno attratti da "movimento e rumore", le seconde dalla qualità delle relazioni umane.
Nel nostro desiderio sessuale, ha concluso lo psicologo, è iscritta la nostra apertura alla vita, possibile soltanto attraverso corpi e menti diversi.
Secondo Costanza Miriano, la diversità maschile/femminile è qualcosa che ricorda la "dinamica trinitaria". Se lo specifico femminile è il "bisogno dello sguardo" e della relazione, l'uomo è più portato alla risoluzione dei problemi. Anche l'autrice di "*Sposati e sii sottomessa"* si è soffermata sul problema dell'indifferenziazione tra i sessi che, in definitiva, si risolve quasi sempre su un'esaltazione dell'approccio femminile: ad esempio, quando viene lodato il padre che cambia il pannolino al figlio neonato, quando è risaputo che la donna è in grado di farlo meglio.
Traendo le conclusioni della tavola rotonda, padre Maurizio Botta è tornato sulla sfida ideologica di questi tempi. Chiunque appoggiasse la teoria del *gender*, ha detto il sacerdote, non farebbe altro che rinnegare tutta la sua storia familiare, come se i suoi progenitori fossero stati tutti dei "disadattati". A fronte di tale scollamento tra il "mondo virtuale" e la realtà delle persone, è necessaria dunque una "simpatica e goliardica resistenza attiva". In altre parole, l'avversario va sfidato a colpi di intelligenza e di ironia – proprio come faceva ai suoi tempi, il succitato Chesterton – facendo sempre leva sulla grande forza dell'amicizia, che fa crescere le idee e il bene e che può davvero cambiare il mondo.

LUCA MARCOLIVIO - in FAMIGLIA & VITA – da it.Zenit.org

Fontanellato
Il grazie dei Coltivatori

Molto partecipata la 65° Giornata provinciale del Ringraziamento organizzata da Coldiretti Parma domenica 29 novembre al Santuario di Fontanellato.
Già dalle ore 9,30 i coltivatori diretti si sono incontrati nel cortile del Santuario dove insieme al Delegato Confederale Mauro Tonello, al Direttore di Coldiretti Parma Alessandro Corsini e al Segretario di Zona Marco Zanni,

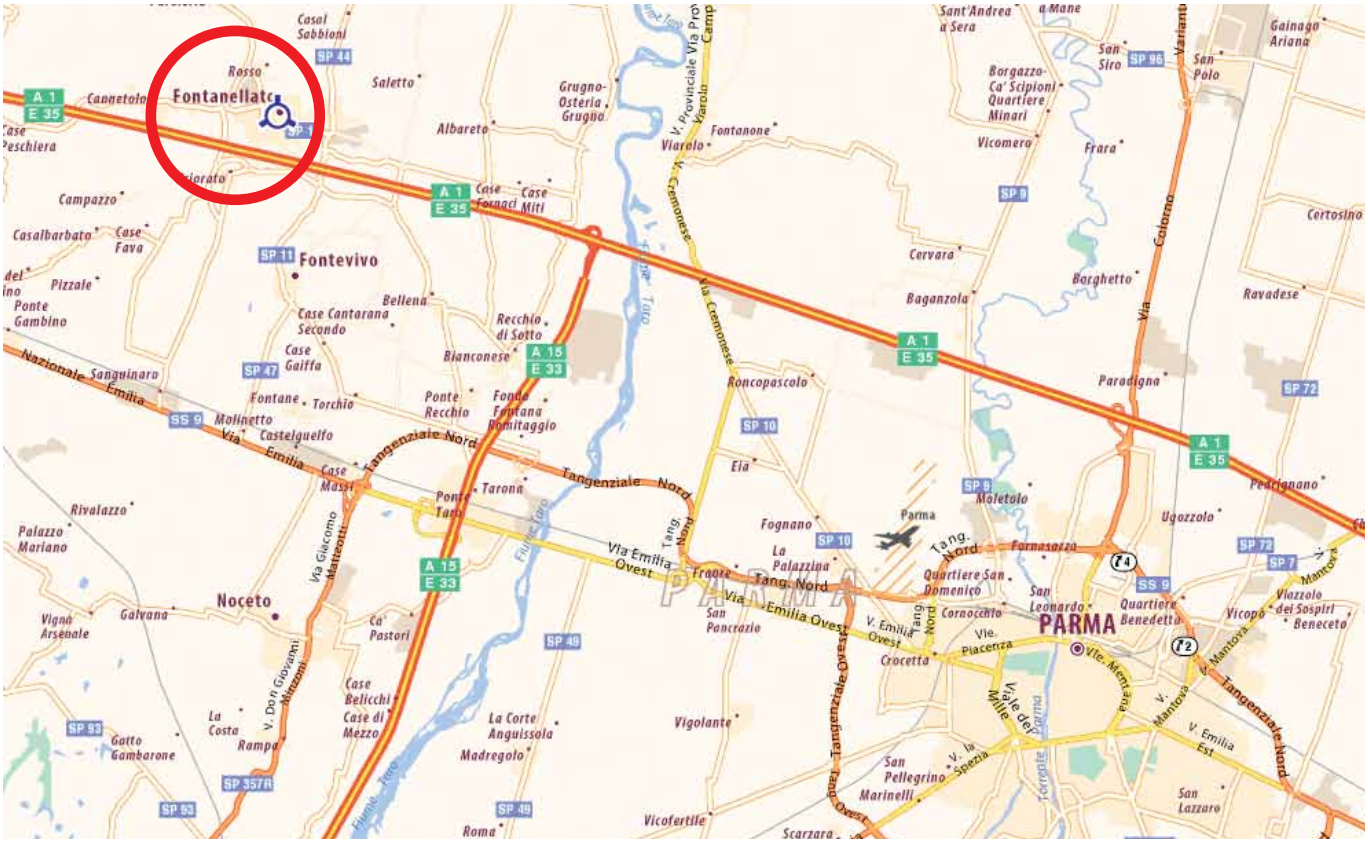
hanno ricevuto le numerose autorità intervenute in rappresentanza di istituzioni civili, militari, religiose e di enti economici.
Tutti hanno poi seguito la solenne Santa Messa, presieduta dal Vescovo di Parma Mons. Enrico Solmi, che ha avuto inizio con il saluto di Coldiretti Parma da parte del Delegato Confederale Mauro Tonello, il quale ha ringraziato il Vescovo, il Consigliere ecclesiastico Don Mario Ghiradi , Padre Davide Traina del Santuario e Don Paolo Berciga della

Parrocchia di Fontanellato, e ha ricordato che questa giornata è il tradizionale appuntamento di Coldiretti e delle famiglie diretto coltivatrici per rendere grazie, al termine

dell'annata agraria, dei frutti della terra e del lavoro dell'uomo e per propiziare i lavori dell'anno successivo. Ha richiamato l'esperienza ad Expo e l'Enciclica di Papa Francesco Laudato Sì evidenziando il ruolo e l'importanza di un'agricoltura sostenibile e di qualità che rispetta il suolo e le persone.
Il Vescovo Mons. Enrico Solmi, nell'omelia, ha invitato a riscoprire la vocazione di cura e custodia della terra ricordando in tal senso il prezioso ruolo svolto dall'agricoltura, per la

quale ha auspicato giusti riconoscimenti sia per il lavoro svolto quotidianamente dalla gente dei campi sia per poter arrivare ad una filiera certa in cui sia tracciato tutto il percorso del cibo dal campo alla tavola.
Durante la funzione religiosa di particolare suggestione è stata l'offerta all'altare dei cesti con i prodotti più caratteristici della nostra agricoltura locale, in segno di lode e ringraziamento per i frutti raccolti durante un'annata di lavoro.
Alcuni soci di Coldiretti hanno anche portato il loro contributo nelle letture della Santa Messa: Monica Azzoni, responsabile provinciale Donne Impresa Coldiretti, con la prima lettura; Marco Cesari, un giovane della zona di Fontanellato, che ha letto un'intenzione dei fedeli dedicata al lavoro dei campi, e Francesca Mantelli di Montechiarugolo che ha letto la preghiera dei coltivatori con cui si è conclusa la Funzione religiosa.
E' seguita la benedizione dei mezzi agricoli e l'inaugurazione del nuovo Ufficio Zona di Coldiretti in Via Vezzoni n.6 a Fontanellato. "Oggi - ha detto il Direttore di Coldiretti Parma Alessandro Corsini - inauguriamo questo Ufficio che, rispetto a quello che avevamo prima, è molto più ampio, accogliente e confortevole, strutturato in modo da poter rispondere al meglio alle esigenze dei nostri

associati e ai nuovi servizi che Coldiretti intende loro offrire. E' inoltre facilmente raggiungibile da soci e utenti in una zona dotata di un ampio e comodo parcheggio".
Qui è avvenuto il taglio del nastro, la benedizione dei locali da parte del Vescovo di Parma Mons. Enrico Solmi e un momento conviviale per tutti i convenuti.



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
  da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
  da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
  da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest

Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

- **Celebrazione delle SS. MESSE**

Orario Prefestivo
ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo
ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale
ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

- **S. Rosario**

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar
Europa

Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918
Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.

Periodico bimestrale del Santuario della B.V. del S. Rosario in Fontanellato (PR) - 43012 - Telef. (0521) 829911 - C.C.P. 13130430 - Sped. in abb. post. 50% - Dirett. resp. P. MAURO PERSICI O.P. - Aut. Tribunale di Parma n. 89 del 20/VII/1951 - Red. e Amm. presso il Santuario - Stampato dal Stamperia scrl - Via Mantova 79/A - 43100 Parma.
AVVISO PER IL SIGG. AGENTI POSTALI!! In caso di mancato recapito, rinviare al Mittente P. Superiore del Santuario di Fontanellato che s'impegna a corrispondere il diritto fisso. Grazie